

CCIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale dei deputati IMBRIANI, GIAMPIETRO e FRATTI.

Lettura delle seguenti proposte di legge: VILLA (Divorzio); CLEMENTINI (Operai della marina); TASSI e TRIPEPI (Ricorsi in Cassazione); CENTI (Circoscrizione territoriale); MAFFI e ARMIROTTI (Società cooperative di consumo).

Seguito della discussione del disegno di legge sull'assestamento del bilancio.

CAVALLINI, FORTIS, MURATORI, BONGHI, INDELLI, VILLA, SANGUINETTI ADOLFO, CAVALLOTTI, D'ARCO, PELLOUX, ministro della guerra, e DI RUDINI, presidente del Consiglio, prendono parte alla discussione.

Votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno del deputato INDELLI.

Per votazione nominale si approvano gli articoli 2 e 3.

La seduta comincia alle 2. 10 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Imbriani. Il deputato Giolitti, che mi duole di non vedere al suo posto, parlando ieri della tassa sui beni mobiliari, disse che nella provincia di Bari non si erano pagati in un anno che 65 centesimi.

Io non so dove abbia attinto questa notizia il deputato Giolitti; ma egli non può ignorare che vi sono delle Borse, sulle quali si fanno le operazioni di compra e vendita di titoli, e che a Bari non ne esiste una; quindi coloro che vogliono acquistare questi titoli, li acquistano altrove.

Del resto il ministro Giolitti (*Si ride*), fu turo ministro, o ministro, perchè parlò ieri da ministro (*ilarità*), l'onorevole Giolitti, il quale espose alcune idee ed alcuni criteri partiti dai banchi dei radicali, espose anche il criterio sulla responsabilità degli amministratori; criterio giustissimo, che noi proclamiamo tutti i giorni.

Ma allora domanderei al ministro Giolitti: chi avrà la responsabilità dei 50 milioni che egli ha fatto perdere agli Istituti nelle fauci della Banca Tiberina? (*Rumori*).

Presidente. Questo non ha a che fare col processo verbale!

Imbriani. Sentiva il dovere di dirlo.

Presidente. L'onorevole Giampietro ha facoltà di parlare.

Giampietro. Onorevole presidente, vorrei dare uno schiarimento, ho sentito le osservazioni dell'onorevole Imbriani, e ricordo quelle dell'onorevole Giolitti

A Bari c'è una Borsa; e dove ci sono queste, evvi la necessità di applicare la legge su i contratti di Borsa. Fu fatta una relazione per modificare radicalmente la legge vigente, ma..

Presidente. Ma non occorre entrare in questa questione!...

Giampietro. ...ci sono i contratti di compra e vendita e quindi... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Presidente. L'onorevole Fratti ha facoltà di parlare.

Fratti. Io ho chiesto di parlare per fare una rettificazione sul processo verbale.

Mi pare che non risultino in modo netto e preciso le parole del ministro che erano dirette a qualcuno che siede in quest'Aula. E qui naturalmente non si tratta, nel resoconto, per quanto sia sommario, di eliminarle; si tratta di ripeterle anche in succinto, ma esattamente; perchè parrebbe quasi cosa senza senso che io fossi sorto da questi banchi a protestare perchè non mi fu concesso, sia dall'onorevole presidente, sia dalla maggioranza, di esercitare il diritto del deputato. Per quanto io sia rispettoso, ritengo violenza quell'atto; e fu ben chiaro, per quanto in modo indiretto, che il ministro dell'interno alludeva a me e all'onorevole Maffi.

Io aveva tutto il diritto di parlare; onde è che non potendo ritornare su quello che fu deciso dalla Camera, ho però il diritto di esigere che nel processo verbale sia riprodotto, in modo preciso ed esatto, che se io prendevo a parlare per fatto personale non era per attaccare personalmente il ministro dell'interno, quanto per difendere il mio diritto, che contro il ministro dell'interno, contro la Camera, difenderò sempre; poichè questo mio diritto è superiore a qualunque giudizio si possa esprimere qui, od anche nel paese stesso; però che la Camera dei deputati debba poter contenere e clericali, e repubblicani, e socialisti; e voi non potete essere giudici della coscienza individuale; voi non dovete essere inquisitori!

Presidente. Onorevole Fratti, si terrà conto delle sue osservazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Noto poi che il resoconto stenografico ufficiale è quello solo che fa testo; e l'onorevole Fratti può esser sicuro che vi si terrà conto scrupoloso delle sue osservazioni.

Mi compiaccio poi della dichiarazione fatta oggi dall'onorevole Fratti; chè, se io non credei che egli non avesse diritto di parlare per fatto personale fu perchè avevo la coscienza che fatto personale non ci fosse.

La Camera consentì meco; ma non poteva essere nelle mie intenzioni, nè in quelle della Camera, di menomare in alcun modo i diritti che possono spettare all'onorevole Fratti, come a qualunque altro collega.

Fratti. Io prendo atto delle sue dichiarazioni, e la ringrazio. Ho visto tante volte che il presidente, l'uomo illustre che presiede quest'Assemblea, anche semplicemente se appena appena vi sia una ragione di parlare per fatto personale, dà facoltà di parlare a

quelli di questa parte, o a quelli di altra parte della Camera, senza eccezione alcuna come quella di ieri, che fu un'eccezione, la quale al momento mi parve più che partigiana; e fu fatta esclusivamente per me.

Presidente. No, onorevole Fratti, si assicuri che non fu così. Io faccio il mio dovere.

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli.

Imbriani. Veda, signor presidente, io ricordo, per esempio, che una volta parlando delle Province pugliesi, l'onorevole Pugliese chiese di parlare per fatto personale, ed Ella glielo concesse.

Presidente. Onorevole Imbriani, è questione d'apprezzamento. Quando un deputato non è nominato, spetta al presidente di giudicare se vi sia ragione di parlare per fatto personale o no; e ieri la Camera confermò il giudizio del presidente.

Se non vi sono altre osservazioni, si intende approvato il processo verbale.

(Il processo verbale è approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

5010. Il Consiglio comunale di Carpineto Romano fa voti sia adottato un provvedimento eccezionale relativamente all'applicazione della legge 24 giugno 1888 sull'abolizione delle servitù di pascolo.

5011. Giacomo De Sordi, orefice in Treviso, fa voti che il disegno di legge sul marchio obbligatorio sia modificato radicalmente in ragione dei gravi interessi che verrebbe a ledere.

5012. Le Deputazioni provinciali di Perugia e Caserta si associano alla petizione delle Rappresentanze provinciali Venete relativa alla modificazione dell'articolo 27 del disegno di legge sugli alienati e manicomiali.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Guglielmini ha chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

(È concesso).

Letture di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura diverse proposte di legge.

Se ne dia lettura.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Villa.

Disposizioni sul divorzio.

« Art. 1. È ammesso lo scioglimento del matrimonio per mezzo del divorzio:

a) nel caso in cui uno dei coniugi sia incorso in una condanna alla pena dell'ergastolo o a quella della reclusione per un tempo non minore di anni venti per delitto comune e per sentenza pronunciata in contraddittorio;

b) nel caso di separazione personale a termine di legge dopo 5 anni se vi sono figli e dopo 3 anni se non ve ne sono, a datare dal giorno in cui la sentenza che pronunciò la separazione sia passata in cosa giudicata. »

« Art. 2. È nulla la convenzione per la quale i due coniugi abbiano rinunciato preventivamente al diritto di chiedere lo scioglimento del matrimonio per mezzo del divorzio. »

« Art. 3. Tranne il caso che entrambi i coniugi siano colpevoli, quello di essi per colpa del quale fu pronunciata la separazione personale o che incorse nella condanna che dà titolo a domandare lo scioglimento del matrimonio non avrà diritto di chiedere il divorzio. »

« Art. 4. L'istanza per divorzio deve essere proposta innanzi al tribunale del luogo in cui il coniuge contro del quale è diretta ha il domicilio ovvero la residenza o la dimora.

« L'istanza, corredata dai documenti che comprovano le cause nelle quali essa è fondata deve essere dal coniugeistante presentata personalmente al presidente del tribunale od a chi ne fa le veci.

« Il presidente o chi ne fa le veci, dopo di aver fatto all'istante le opportune avvertenze sulla gravità del provvedimento richiesto, dà atto della presentazione della istanza mediante processo verbale; stabilisce il giorno nel quale deve essere convocato il consiglio di famiglia e ordina la comparizione personale dei coniugi dinanzi al medesimo. »

Art. 5. Il consiglio di famiglia si compone

del presidente del tribunale o di chi ne fa le veci e di quattro consulenti.

« Il presidente o chi ne fa le veci ha voto deliberativo nel solo caso di parità di voti degli altri membri che compongono il consiglio.

« Sono consulenti di diritto e fanno parte del consiglio di famiglia nell'ordine seguente:

1. gli ascendenti dei due coniugi;
2. i fratelli germani;
3. gli zii.

« In ciascun ordine sono preferiti i più prossimi e in parità di grado i più anziani di età, con la condizione però che due di essi appartengano alla famiglia del marito; due a quella della moglie. »

« Art. 6. Non essendovi i consulenti indicati nell'articolo precedente, o non essendo in numero sufficiente, il presidente deve nominare allo stesso ufficio altre persone scegliendole, per quanto sia possibile e conveniente, fra i prossimi parenti ed affini delle due famiglie.

« In mancanza di parenti ed affini il presidente provvederà a norma dell'articolo 261 del Codice civile. »

« Art. 7. Se vi sono figli essi saranno chiamati ad intervenire al consiglio di famiglia per mezzo di un loro procuratore se maggiori di età; ed in caso diverso per mezzo di un curatore che sarà loro nominato dal presidente. Il procuratore ed il curatore avranno il solo voto consultivo. »

« Art. 8. Il consiglio di famiglia deve sentire i due coniugi personalmente e fare ad essi tutte le rimostranze che stimasse atte a conciliarli.

« Se la riconciliazione non riesca o il coniuge contro il quale è proposta la dimanda di divorzio non comparisca, il consiglio di famiglia esprime il suo avviso intorno alla necessità dello scioglimento del matrimonio, ed ai modi coi quali abbiasi a provvedere al mantenimento ed alla educazione della prole ed agli interessi dei coniugi.

« Di tutto si fa constare mediante processo verbale da trasmettersi al tribunale. »

« Art. 9. In seguito a nuova dimanda del coniuge che chiede il divorzio, il presidente del tribunale ordina la comparizione personale dei coniugi ed ha luogo il procedimento stabilito dagli articoli 807, 808, 809 del Codice di procedura civile. »

« Art. 10. Nel caso in cui l'azione di divorzio è fondata sulla condanna di uno dei coniugi, la citazione a comparire dinanzi al consiglio di famiglia ed al tribunale sarà notificata al condannato nella persona di un suo curatore, il quale lo rappresenterà in tutti gli atti nei quali sia richiesto il suo intervento.

« Il procedimento resterà però sospeso di pien diritto allorchè per ordine del ministro di grazia e giustizia la sentenza di condanna sia stata denunziata alla Corte di cassazione a sensi degli articoli 688 e seguenti del Codice di procedura penale.

« L'azione per divorzio contro il condannato in contumacia non è proponibile che dopo trascorsi cinque anni dalla pronunziazione della sentenza. »

« Art. 11. Ove si tratti del caso previsto dall'alinea *b*) dell'articolo 1, i provvedimenti relativi agli alimenti ed alla educazione della prole stabiliti per la separazione personale, continueranno ad avere il loro effetto durante il giudizio per divorzio. »

« Art. 12. Contro le sentenze dei tribunali nelle cause di divorzio si potrà ricorrere in appello e in cassazione nei termini e modi stabiliti dal Codice di procedura civile.

« Il ricorso per cassazione sospende l'esecuzione della sentenza. »

« Art. 13. La riconciliazione dei coniugi avvenuta prima che la sentenza di divorzio sia passata in cosa giudicata induce l'abbandono della domanda. In tal caso i fatti che motivarono la domanda anzidetta non potranno più essere adottati al fine di chiedere nuovamente il divorzio. »

« Art. 14. Sciolto il matrimonio per mezzo del divorzio la donna divorziata non può contrarre nuovo matrimonio che dopo dieci mesi dal giorno nel quale la sentenza che pronuncia il divorzio sia stata annotata nel registro dello stato civile, giusta il disposto dell'articolo 21 della presente legge. »

« Art. 15. Ove la separazione personale dei coniugi ed il seguito divorzio abbiano causa dall'adulterio di uno di essi accertato con sentenza passata in cosa giudicata, il coniuge colpevole non può contrarre matrimonio col suo complice. »

« Quando ciò avvenga, il matrimonio sarà annullato e il coniuge colpevole sarà condannato alla detenzione per un tempo non minore di tre mesi e non maggiore di un anno,

fermo quanto all'ufficiale dello stato civile il disposto dall'articolo 124 del Codice civile.

« L'annullamento del matrimonio e la condanna al carcere non avranno luogo che ad istanza del coniuge offeso, proposto non oltre il termine di sei mesi dal giorno in cui il coniuge stesso ebbe notizia del contratto matrimonio. »

« Art. 16. Anche al divorzio pronunciato per le cause previste nell'alinea *a*) dell'articolo 1 sono applicabili le disposizioni stabilite nella prima parte e nel 1° capoverso dell'articolo 156 del Codice civile per il caso di separazione personale per colpa di uno dei coniugi. »

« Art. 17. Sciolto il matrimonio per mezzo del divorzio si fa luogo alle disposizioni stabilite dagli articoli 1409 e seguenti del Codice civile.

« Art. 18. Il tribunale potrà nel caso di bisogno di uno dei coniugi stabilire a di lui favore ed a carico dell'altro coniuge una pensione alimentare. Tale pensione cesserà nel caso in cui il coniuge a favore del quale essa venne stabilita sia passato ad altre nozze o sia cessato il bisogno che l'aveva motivata.

« La pensione alimentare non potrà mai essere aggiudicata a favore del coniuge colpevole. »

« Art. 19. Il tribunale, avuto riguardo all'avviso del consiglio di famiglia, dichiarerà con la sua sentenza quale dei coniugi debba tenere presso di sè i figli e potrà anche per gravi motivi confidarli ad altre persone.

« Il padre e la madre conservano il diritto di sorvegliarne la educazione ed avranno l'obbligo di concorrere alle spese occorrenti in proporzione dei loro averi. »

« Art. 20. Le disposizioni di legge concernenti i rapporti civili e patrimoniali dei figli con i genitori e loro parenti non sono in alcun modo alterate per lo scioglimento del matrimonio col mezzo del divorzio. »

« Art. 21. La sentenza che ammette il divorzio sarà a cura delle parti interessate fatta annotare nei registri dello stato civile in margine all'atto di matrimonio al quale la sentenza si riferisce. Il divorzio comincerà a produrre i suoi effetti dal giorno di tale annotazione. »

« Art. 22. Il Governo è autorizzato a coordinare le leggi e i regolamenti in vigore colle disposizioni della presente legge. »

Proposta di legge del deputato Clementini.

Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoranti avventizii della Regia Marina.

« *Articolo unico.* Le paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoranti avventizii della Regia Marina, assimilati per la legge 1° giugno 1882, n. 787 (serie 3^a), ai militari di bassa forza, non possono cedere o sequestrarsi. Alle stesse paghe e mercedi si estende l'applicazione della legge 17 giugno 1864, n. 1807. »

Proposta di legge dei deputati Tassi e Tripepi.

Modificazione dell'articolo 656 del Codice di procedura penale per assicurare ai meno abbienti il giudizio sui loro ricorsi dalla Corte di Cassazione penale.

« *Articolo unico.* L'articolo 656 del Codice di procedura penale è modificato come segue:

« Ad eccezione del Pubblico Ministero, chiunque abbia domandato la cassazione è tenuto, a pena di decadenza, di depositare a titolo di multa una somma di lire centocinquanta, se la sentenza di cui si chiede la cassazione fu pronunciata da una Corte, di lire settantacinque se fu pronunciata da un Tribunale, e rispettivamente della metà di queste somme se la sentenza fu pronunciata in contumacia.

« Trattandosi di sentenza di un pretore, il deposito per la multa sarà della metà della somma come sopra determinata riguardo alle sentenze dei tribunali.

« Basta un solo deposito quando anche insieme alla cassazione della sentenza definitiva, si chiegga la cassazione di una o più sentenze preparatorie o d'istruzione.

« Sono dispensati dalla multa i condannati all'ergastolo, alla interdizione perpetua dei pubblici uffici, alla reclusione e detenzione per un tempo maggiore di cinque anni.

« Qualsivoglia altra persona, se la domanda è rigettata, incorrerà nella multa a favore delle finanze dello Stato.

« Nondimeno saranno dispensati dal deposito della multa coloro, i quali uniranno alla domanda di cassazione, od al ricorso di cui all'articolo 659 i certificati del sindaco e dello agente delle tasse del rispettivo domicilio dal quale risulti che essi non sono in grado di sborsare del proprio le somme occorrenti al deposito. »

Proposta di legge del deputato Centi.

Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila degli Abruzzi.

« *Articolo unico.* Il comune di Rocca di Cambio cessa di far parte del mandamento di S. Demetrio nei Vestini ed è aggregato al mandamento di Aquila degli Abruzzi per tutti gli effetti giudiziarii ed amministrativi. »

Proposta di legge dei deputati Maffi e Armirotti.

Disposizioni interpretative dell'articolo 5 della legge 11 agosto 1870, in riguardo alle Società cooperative di consumo.

All'articolo 5 della legge 11 agosto 1870 è sostituito il seguente:

« Le Società cooperative di consumo non possono essere assoggettate, nei Comuni aperti, alla tassa di dazio consumo, detta di minuta vendita, e nei Comuni chiusi alla tassa di minuta vendita, od a quella di esercizio e rivendita che la surrogasse, per tutti i generi che distribuiscono ai loro soci effettivi; purchè la distribuzione non abbia scopo di lucro o di remunerazione al capitale sociale superiore al 5 per cento oltre l'assegno al fondo di riserva nel minimo obbligatorio, ed il consumo non segua in locali sociali, nè in locali di comune convegno dei soci e di terzi.

« Le Società cooperative che invocchino l'applicazione del presente articolo dovranno depositare all'ufficio municipale i documenti di loro legale costituzione, se costituite a senso del Codice di commercio, e se costituite soltanto di fatto lo statuto in carta libera e firmato dal Consiglio di direzione della Società.

« Ogni anno dovranno altresì depositare al Municipio l'elenco dei soci e quello dei componenti la Direzione della Società, con indicazione dell'amministratore, cui sia stata deferita la rappresentanza della Società. »

Presidente. Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Nell'ordine del giorno sono iscritte diverse interrogazioni; ma io credo che la Camera sia impaziente di condurre a fine la presente discussione, già impegnata da più giorni.

Io proporrei, dunque, che per oggi si passasse oltre le interrogazioni. (*Sì! sì!*)

Imbriani. Si passa sopra il regolamento! (*Rumori*).

Presidente. No, onorevole Imbriani. La Camera può tralasciare oggi le interrogazioni, come fece già per le interpellanze!

Tuttavia me ne rimetterò al primo degli interroganti.

Onorevole Riolo, consente di differire fino a domani la sua interrogazione?

Riolo. Sì, onorevole presidente.

Seguito della discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. Continuando la discussione del bilancio di assestamento, viene ora l'ordine del giorno Cavallini, che leggo:

« La Camera, convinta che nelle presenti condizioni del paese non è possibile pareggiare il bilancio dello Stato con nuove imposte, ma è necessario trasformare l'attuale sistema tributario onde assecondare e ringagliardire il risveglio delle forze economiche della nazione, invita il Governo ad attuare un largo programma di economie, riducendo specialmente le spese militari sproporzionate alle forze contributive del paese ed alle presenti esigenze della politica europea. — Cavallini, Ronchetti, Mussi, Giampietro, Cavallotti, Gorio, Rampoldi, Ferrari L., Billia, Altobelli. »

Chiedo se trenta deputati appoggino quest'ordine del giorno.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Cavallini ha facoltà di svolgerlo.

Cavallini. L'ordine del giorno che ho presentato assieme ad altri colleghi vi esprime tutto il nostro pensiero in modo che non dovrò abusare della cortesia necessaria perchè io compia al debito di darne le ragioni. Più di un oratore ha accennato alla grande speranza che era entrata negli animi quando il Gabinetto presente venne al potere. Il suo programma di economie, di raccoglimento, di ripresa degli accordi commerciali, di pacificazione all'estero rispondeva ai sentimenti della nazione e raccolse la più larga adesione. Avea allora intuito che il problema finanziario era il *porro unum necessarium* cui dovevano essere rivolte tutte le cure, e, stringendosi in compagnia della lesina, additato prossimo,

sicuro, non onusto di gravi sacrifici il pareggio. Pochi mesi sono passati e la lesina è travolta nell'oceano delle promesse, con la lente dell'avaro e gli altri fiori rettorici da cui nessun frutto venne mai alla finanza italiana.

A chi, per il grande affetto al paese, sarebbe lieto anche del proprio errore, questo eterno miraggio riesce doloroso tormento; tanto più doloroso quando fa capo principalmente ad un uomo che aveva tutte le qualità per essere il Gladstone della finanza italiana, ed a cui sorrideva la gloria d'essere il più grande dei nostri ministri di finanza, se solo avesse seguito le grandi qualità sue. Dovizia di studi, profondità di dottrina, credito grande all'estero, simpatie vive nel popolo che aveva con redentrici istituzioni beneficato, tutto il suo passato dava all'onorevole Luzzatti tale autorità da non potersi desiderare la maggiore, nel gran banchiere di un libero Stato. Ma i tempi tristi imponevano un coraggio più che umano; bisognava imporsi ai colleghi, reggere con salda e sicura mano le redini del credito, mirare alto, tenendo sempre presente il grido di dolore che si levava dal paese. Ma lo scienziato non ascoltò la voce degli uomini pratici; i contabili prevalsero sull'economista e negli ingranaggi della burocrazia si fransero le più sicure promesse, le più liete speranze.

Il male era maggiore di quello segnalato nelle prime seducenti lusinghe del potere, ma neppure provvedeste a colmare le lacune con le economie sino a dove il vostro sguardo giungeva. Vi parve più facile seguire l'usata via, e poichè non potevate, senza venir meno a voi medesimi, levare al paese un'altra libbra di sangue, siete venuti punzecchiandolo con gli spilli di minuti e sottili rimaneggiamenti, che, mentre non vi procurano serii beneficii, fanno credere al mondo che noi siamo ridotti a mettere il contribuente sulla sedia della tortura. Il pareggio, naturalmente, si allontanava da voi, e pure nessun fatto nuovo era venuto a turbare le vostre previsioni, nessuna complicazione contrastava la vostra cura; anzi, i buoni raccolti aprivano l'animo a maggiori speranze, come principio di risorgimento economico.

Tutti gli oratori hanno ammesso il disavanzo; tutti hanno cercato di giudicare dall'alba non solo l'oggi, ma il domani, e fu torneo dottissimo di cifre che lascia in tutti

l'impressione di una delusione patita, della necessità di nuovi sforzi, scemata l'attività del paese; diminuiti i consumi, ridotti tutti al regime di economia, che ai privati si impone più che allo Stato, ad onta di tutte le allucinazioni e le degenerazioni del credito così bene ricordate dall'onorevole Maggiorino Ferraris, le imposte dovevano gettare meno e tradire le più modeste previsioni.

Non aggiungo dimostrazioni nuove, se già anche l'onorevole ministro, nella sincerità sua, ammette diminuzioni nelle dogane, nei redditi ferroviari, nelle tasse di registro, in tutti quei proventi che più direttamente si commisurano alla ricchezza del paese. Ma ben maggiori sorprese io temo vi prepari la ricchezza mobile, perchè cesseranno di pagarla le Società cadute in moratoria, i costruttori falliti, e si chiuderanno altre fonti che vi gettano ora gli ultimi zampilli. Avete creduto di aumentare l'imposta sui fabbricati, ma batteste il capo nell'assurdo, perchè con la stessa opera vostra avete ora spinto i proprietari a chiedervi una diminuzione più grande ancora essendo scemati d'oltre un terzo i loro redditi.

Confidiamo pure in noi medesimi e nell'avvenire, ma non chiudiamo gli occhi alla luce delle cifre, all'evidenza dei fatti.

Ma qui appunto ci separa dal Ministero, dai suoi computi e dai suoi metodi, una profonda divergenza. Noi non paventa ed appena preoccupa un disavanzo di 25 ed anche di 50 milioni e quasi vorremmo se ne fosse parlato assai meno. In altro momento potrei dimostrare come nella compagine sua il nostro bilancio sia superato solo per quanto di gran tratto da quello della Francia. Ma ben altro dovrei dirvi delle condizioni dei due paesi. E non vi illudano, signori, l'inesauribile pazienza e l'infinita speranza del contribuente italiano, al quale promettete buona politica per istaurare la finanza, e chiedete sempre nuovi sacrifici, perchè la salda finanza vi consenta la buona politica.

Se non a questo, a che altro doveva servire la triplice alleanza? La gran fretta che avete avuto di rinnovarla innanzi tempo, quasi paurosi di essere trattiene dal sentimento del paese, e l'onorevole Cavallotti ve ne potrebbe dire qualche cosa, non vi ha consentito di pesare, nelle mutate condizioni di Europa, tutte le ragioni di così grave risoluzione, sia pure che si trascurino qualche volta

per le dure necessità della politica i più nobili sentimenti del cuore, ma dovevate almeno porgere ascolto alla voce degli interessi del paese cui era facile presagire nuove ferite. Anche accettando i giudizi estemporanei dei nuovissimi ambasciatori, per gli eserciti alleati, (Bene! *a sinistra*) potevate chiedere all'onorevole Villari, quale *vagina gentium* sia la Russia, e come ivi palpiti in tutto il vigore della giovinezza una civiltà nuova; potevate chiedere all'onorevole Luzzatti che la conosce per dotti studi e per ricambiate amicizie di quali forze economiche disponga la Francia, orbita ormai quasi unica dei mercati di Europa, anzi del mondo, a tale punto da profittare perfino degli errori economici e da sfatare le più sicure teorie. Dovreste tenere gran conto del consumo francese che assorbiva tanti prodotti nostri, del risparmio che anelava impieghi dei quali aveva potuto constatare l'onesta sicurezza; dovete soprattutto ricordare che veniva meno la prima cagione di quella alleanza di fronte a un Governo che sa punire i suoi vescovi, che resiste a fronte alta contro la reazione ultramontana, e piega ai suoi interessi lo stesso immutabile Vaticano, senza sacrificare una sola delle conquiste della ragione, della libertà e della scienza. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

Le idee, o signori, reggono il governo del mondo più della spada, e voi non avete saputo impedire che nel paese venisse prevalendo la convinzione di una sproporzione grande fra i vantaggi lontani e problematici ed i pesi sicuri ed incombenti della vostra politica. Quale compenso, se pure vuoi a tale stregua giudicare, ci è derivato dagli affrettati negoziati vostri?

Più alte si innalzarono le barriere verso la Francia, mentre gli sbocchi promessi dai nuovi trattati di commercio con gli alleati si aspettano ancora, mentre nessun aiuto venne al nostro credito da mercati che poco ci conoscono e devono pensare ai casi loro.

Ella deve sentire meglio di ogni altro, onorevole Luzzatti, il poco che abbiamo acquistato ed il molto che abbiamo perduto, e deve qualche volta balenarle il sospetto di avere veduto rinnovarsi, ad onta di tanta esperienza e dottrina sua, il piatto di lenti del buon figliuolo della Bibbia.

Così siamo ridotti a trarci soli d'impiccio; l'Italia deve fare da sè, come in ben più gravi iatture, e guai a chi ne disperasse anche

nell'ora suprema; non credo allignino in alcun animo sentimenti degni di vecchie e piccole genti, non di un popolo abituato a lottare con ben più gravi difficoltà, che vinse l'opinione del mondo per affermarsi nazione ed aggrigò al suo carro la virtù e la fortuna.

Ma non bisogna arrestarsi a fior di pelle. Penetriamo nel sangue e nel midollo del paese, e sia la cura proporzionata alla vera malattia che lo affligge e di cui il presente Gabinetto ha errata la diagnosi.

Mettiamo il paese in condizione di produrre di più; scemiamo, più ancora dei pesi, le infinite molestie, troviamo un accordo tra il capitale che si nasconde impaurito e le braccia che si stendono implorando lavoro.

La misura assegnata a un ordine del giorno e l'ora del tempo non mi consentono di parlarvi delle imposte che operano sulle vive carni, delle fiscalità che tagliano i nervi dell'operosità nazionale, e di un sistema di circolazione che agisce come il più efficace deprimente. Pare impossibile come vi lasciate ancora trascinare da vane apparenze di scienza, come non vogliate comprendere che le correnti metalliche non obbediscono solo alle leggi di gravitazione, ma ai venti ed alle tempeste. Non basta restringere la circolazione e aumentare il saggio dell'interesse per richiamarle in paese: l'oro affluisce in Francia e in Inghilterra, non nella Spagna in Grecia, nell'Argentina. Il credito sta scritto nel vangelo delle sue Banche popolari, onorevole Luzzatti, bisogna soprattutto meritargli; e per allettare nuovamente giù dalle Alpi le correnti metalliche, sono insufficiente calamita anche le esposizioni finanziarie tradotte in varie lingue. Noi possiamo, come italiani, andar superbi dei complimenti meritati che Ella ne ha in cambio, ma, pur troppo, è una carta che non si sconta sul mercato.

Mantenere lo sconto al 5 1/2 per cento e limitare la circolazione è un'ironia; è la più evidente dimostrazione del poco credito che noi facciamo di noi medesimi, mentre lo aspettiamo dal di fuori. L'onorevole Luzzatti trovasi in questo d'accordo con uomini di alto ingegno come l'onorevole Maggiorino Ferraris, ma non con coloro che vedono da vicino i fenomeni dell'attività industriale ed associano all'ingegno la pratica della vita quotidiana, come l'onorevole Bonacossa, che mi siede vicino; come l'onorevole Raggio e l'onorevole Prinetti.

Volge l'anno, le Banche d'emissione avevano 100 milioni di carta di più e 30 milioni di riserva di meno, e pure l'aggio era inferiore all'uno per cento. Autorevole, rispettata, elevata è sempre la parola della scienza, ma quando troppo si innalza dal terreno mutabile della pratica quotidiana, trascina gli individui e gli Stati ad errori come quelli che noi abbiamo commessi nell'istituire il nuovo credito fondiario e le più severe previsioni vengono superate dalla logica inesorabile dei fatti.

Aprite le sorgenti del credito, affidate i capitali, aiutate le industrie e i commerci anche nella modesta forma con cui siete venuti in aiuto alla terra e l'attività economica del paese risponderà all'opera vostra.

Ma per questo non dovete più sciorinarci davanti questo perpetuo disavanzo del bilancio, dovete chiudere ad ogni costo cotesta botte delle Danaidi e chiuderla lasciando in pace il paese, trasformando anzi quei tributi che ripugnano oramai ai più modesti ideali della moderna democrazia.

Una sola via conduce a questo risultato, ed abbiamo voluto additarla nel nostro ordine del giorno, perchè convinti che essa risponda al sentimento del paese.

Con la più viva sorpresa ho sentito ieri l'onorevole Luzzatti accusare di prodigalità i predecessori. L'accusa non doveva venire da cotesti pulpiti, non doveva venire dall'onorevole Luzzatti, che, presidente della Commissione del bilancio non ricusò talvolta le sue smaglianti assoluzioni ai suoi predecessori. *Quis tulerit Graccos de seditione querentes?* (Bravo! a sinistra — Rumori a destra).

Ma nel progressivo impoverimento del paese divennero necessari rimedi sempre più efficaci, e certo da qualunque parte essi vengano troveranno larga adesione.

Con lieto animo ho sentito ieri l'onorevole ministro del tesoro parlare di economie organiche; ma non accogliamo fallaci illusioni, esse non produrranno immediati benefici perchè non si possono sopprimere gli impiegati esistenti. Siano le ben venute queste economie, come gioverà la buona igiene dopo riacquistata la salute; ma intanto è a questa che bisogna pensare con rimedi di pronta e sicura efficacia.

La sola spesa che possa essere scemata in modo permanente con sicura efficacia e così da non venire meno ad alcun impegno, ma

giovare anzi al nostro credito ed alla economia nazionale, è pur troppo quella dell'esercito. Questa s'impone come la voce del destino, e se chiudete oggi le orecchie per non sentire, cresceranno le esigenze e dovrete risparmiare cento domani per non aver saputo risparmiare cinquanta oggi mettendo le forze militari in armonia alle condizioni economiche del popolo.

So bene quanto è facile combattere coteste economie, facendo appello alla gran voce della patria e quasi imprecando contro coloro che le propongono; ma qualche volta è patriottismo opporsi alla corrente; additare a tempo un pericolo, guardare con coraggio all'avvenire. Se la triplice alleanza non ci affida abbastanza per consentirci queste economie che consolideranno la nostra compagine economica, bisogna dire che fu errore imperdonabile il rinnovarla; se noi non comprendiamo il dovere di temperarne a questo modo gli effetti morali, neghiamo di ignorare le condizioni presenti d'Europa. Pareggiando a questo modo il bilancio, noi dimostreremo che ci affidiamo nel diritto nostro e nella lealtà altrui, che teniamo gli impegni, ma rispettiamo la coscienza del paese, che vogliamo mettere davvero nella turbata società europea una parola di pace. La riduzione delle spese militari mostrerà come tutti possono affidarsi alla nuova Italia, pronti alla difesa come alieni da ogni offesa, desiderosi di togliere equivoci e malintesi e di preparare ben altra e più nobile alleanza fra le genti di Europa, dentro i confini a ciascuno assegnati dalla natura e dalla volontà nazionale.

Queste le sommarie ragioni del nostro ordine del giorno; queste le idee nelle quali abbiamo fede, perchè profondamente convinti della loro necessità e della loro corrispondenza col sentimento intimo del paese. Il quale se ha potuto seguirci, come la pietra spinta da Sisifo, sul monte delle promesse, precipiterà a valle quando invece del pareggio avremo il disavanzo, quando aggravato d'imposte antiche e nuove vedrà le stesse economie tradursi a danno dell'attività nazionale; quando in luogo dell'auspicata concordia internazionale vedrà cresciute le diffidenze, quando del vostro programma resterete solo voi, come viva dimostrazione della verità di sostituire ai vincoli naturali delle parti politiche, quelli di fortuite combinazioni e da cui non può nascere alcun durevole beneficio per un

grande e libero paese. (*Approvazioni a sinistra — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

Cavallotti. L'onorevole Cavallini, il quale ha svolto con tanta facondia l'ordine del giorno, al quale io pure ho apposto la firma, ha accennato alle lusinghe che valsero nei primordi di questo Ministero a sostenerlo; ed ha interpretato alcune delle idee che, da questi banchi, vennero esposte l'altro giorno da uno dei nostri amici carissimi. E questi due fatti personali abbastanza gravi, che non posso svolgere pienamente, perchè il tempo non me lo consente, me ne richiamano un terzo, sul quale io avevo sorvolato, ma che ora, dopo una duplice insistenza, non posso trascurare.

Me ne dette occasione l'altro giorno l'amico Pantano, il quale, dopo avermi indicato nel suo discorso, finì col dire di avere interpretato l'animo dei colleghi suoi, fra i quali era io, io solo da lui nominato. Su questi tre fatti personali parlerò brevemente, nel tempo che occorre per uno solo.

Detti il mio appoggio a questo Ministero nei primi tempi; ma l'onorevole Cavallini ha detto ciò in termini, che potrebbero far pensare in modo poco lusinghiero o della mia ingenuità o della mia buona fede.

Certo è deplorabile che la politica sia una così brutta cosa, che certe cose paiano lecite per essa, anche ad uomini, i quali, personalmente correttissimi, mai se le permetterebbero nella vita privata.

È doloroso, per esempio, il vedere che ieri l'amico Chimirri, un fior di gentiluomo se ne n'è, abbia potuto qui asserire che il Pubblico Ministero, nel sequestro dei giornali, avesse agito di sua iniziativa...

Presidente. Tutto questo non è fatto personale, onorevole Cavallotti. (*Rumori a sinistra.*) Io sono obbligato a fare il mio dovere verso lei come verso tutti!

Cavallotti. Non è possibile neppure...

Presidente. Onorevole Cavallotti, (*Nuovi rumori a sinistra.*) faccio il mio dovere! E qualche volta è cosa che mi amareggia, lo creda pure!

Cavallotti. Svolgo le mie idee...

Presidente. Svolga le sue idee, fino dove ha diritto di svolgerle per fatto personale.

Cavallotti. L'onorevole presidente del Consiglio, del quale ho sempre riconosciuto la

perfetta e squisita cortesia, non so come abbia potuto rendere possibile politicamente il cambiamento del programma che aveva presentato al paese.

Ed io me ne appello (e qui sta il mio fatto personale) me ne appello alla lealtà di quegli uomini che siedono a quel banco, se il pensiero mio non corrisponda a quello che fecero intendere a noi ed al paese prima e dopo il 14 febbraio.

Domando alla loro lealtà se in quelle parole, e nei discorsi privati che le spiegarono e le commentarono, ebbero sì o no in animo di fare intendere che solamente nelle economie militari e in un diverso orientamento della nostra politica essi volevano cercare il nostro appoggio. (Bravo! a sinistra).

Anzi, qualcuno di noi fu incoraggiato a promuovere in questo senso un certo movimento nel pubblico e nella stampa, purchè il Governo si trovasse coerente a quello che aveva detto. Io domando a loro se non fu per questo che ebbero l'appoggio di uomini che misero la loro forza, le loro pratiche convinzioni...

Presidente. Onorevole Cavallotti, venga al suo fatto personale!

Voci all'estrema sinistra. Parli! parli!

Presidente. Ma che parli? Io fo il mio dovere. Venga al fatto personale, onorevole Cavallotti!

Cavallotti. Io sento d'essere nel fatto personale.

Presidente. Ella non è nel fatto personale.

Maffei. Parli! parli! Non vogliono che si mettano i puntini sugl'i. (*Rumori*).

Presidente. Faccia silenzio, onorevole Maffei.

Maffei. Ma come? Non si può avere libertà di parlare?

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Maffei, le impongo di far silenzio. Si limiti al fatto personale, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Fu solamente nella estate, che avete mutato canzone; dopo avere cantato la canzone di Titiro e di Milibeo, siete andati in Senato a cantare l'inno di Tirteo. Ma se questo linguaggio aveste tenuto il 14 febbraio, io non vi avrei dato il mio voto, e voi ora non sareste a quel posto.

Ora io dico, la politica sarà una bella cosa, ma io credo che quello su cui tutti dovrebbero essere d'accordo è l'obbligo di mantenere le promesse.

Ora vengo all'altro fatto personale. (*Rumori a destra e al centro*).

Presidente. Facciano silenzio!

Cavallotti. Il Ministero ha dimenticato quali erano le condizioni del paese; ed è così che è venuta fuori quella maggioranza enorme. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, venga al fatto personale, e non faccia divagazioni.

Cavallotti. Io non ho mai sottoscritto, come ha detto l'altro giorno il mio amico Pantano, a tutto il programma del Ministero; io non ne ho accettato che le linee principali le quali consistevano in tutte quelle proposte che il Ministero, pescando nel nostro programma, presentò alla Camera il 14 febbraio; mentre poi se n'è dimenticato interamente. (*Rumori a destra e al centro*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, mi pare che il suo fatto personale sia esaurito.

Cavallotti. Onorevole presidente, l'altro giorno l'onorevole Pantano...

Presidente. Ma è inutile, la Camera desidera che la discussione proceda.

Cavallotti. Mi lasci dire; se non sa neppure quello che voglio dire!

L'onorevole Pantano l'altro giorno disse che credeva di interpretare nettamente il pensiero mio...

Presidente. Se voleva fare un discorso, si doveva iscrivere nella discussione generale, io non posso lasciarla continuare.

Cavallotti. Noi ci dibattiamo, da otto giorni...

Presidente. Onorevole Cavallotti, io non posso lasciarla continuare! (*Rumori a destra e al centro*) È impossibile!

Cavallotti. ... in un circolo vizioso; quel circolo vizioso in cui...

Voci a destra. Basta! basta! (*Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, non posso lasciarla continuare! Questo non è più fatto personale!

Cavallotti. Concludo dicendo, che non si vuole uscire da questo circolo vizioso nel quale il Governo si dibatte e che il solo modo di uscirne consiste precisamente nel nostro programma, di noi che...

Voci a destra e al centro. Basta! basta! (*Continuano i rumori*).

Cavallotti. Noi pensiamo che le spese militari, così come esse sono...

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Cavallotti, le tolgo la facoltà di parlare.

Cavallotti. *(Continua a parlare tra i rumori della Camera che coprono la sua voce).*

Voci a destra. Basta! basta!

Presidente. Ella non ha più diritto di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. *(Segni di attenzione)* L'onorevole Cavallotti affermava che il presente Ministero ha mancato alle promesse che aveva fatto al Paese e che erano contenute nella dichiarazione che io aveva letto in quest'Aula il 14 febbraio. La sua è una opinione come un'altra...

Voce all'estrema sinistra. È un fatto!

Presidente. Non interrompano.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma la mia convinzione invece, è che il Ministero ha mantenuto fedelmente il suo programma esposto il 14 febbraio e sviluppato in varie circostanze.

Se l'onorevole Cavallotti non avesse fatto altra affermazione, io non sarei sorto a rispondergli, poichè sono da troppo tempo avvezzo ad affermazioni di questa natura, che i partiti e gli uomini politici si ricambiano con grande abbondanza.

Ma egli ha detto qualche cosa di più, che veramente mi cuoce. Egli ha lasciato intendere che, all'infuori delle parole pronunciate in quest'Aula, vi erano state intelligenze particolari, secondo le quali si sarebbe promesso uno sviluppo del programma da noi esposto alla Camera non conforme al programma medesimo.

Cavallotti. Non ho detto così!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io debbo dire due cose all'onorevole Cavallotti; la prima, che io non ho mai trascurato occasione, dopo il 14 febbraio, per far comprendere apertamente alla Camera ed al Paese, e sopra tutto alla Estrema Sinistra, che vi era fra noi una divergenza profonda, tanto nell'indirizzo della politica interna, quanto nell'indirizzo della politica estera. *(Commenti all'estrema sinistra)* E l'onorevole Cavallotti, nella sua lealtà, non può a meno di convenire che io ho fatto ripetutamente questa dichiarazione dinanzi alla Camera. *(Interruzioni — Commenti).*

Imbriani. Io ho sempre creduto questo!

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'altra cosa che debbo dire all'onorevole Cavallotti è questa. Egli affermò (e se io ho mal capito

sarò lieto ch'egli mi corregga) come dissianzi, che vi erano state intelligenze e promesse fatte al di fuori di questa Assemblea. Ebbene, io debbo pregare vivamente l'onorevole Cavallotti di voler dichiarare come e quando quelle intelligenze sieno seguite e da chi quelle promesse gli siano state fatte *(Bravo!)*... di dichiarare come, quando ed in quale occasione il Ministero abbia mendicato i voti della Estrema Sinistra. *(Approvazioni).*

Cavallotti. Io non ve l'ho mai detto!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo, o signori, può avere sbagliato: tutti gli uomini possono fallire, ma io di una cosa sono fermamente sicuro, ed è, di non aver mancato mai ai doveri di lealtà verso il paese, verso la Camera e verso ogni singolo deputato. *(Benissimo!)*

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per fatto personale.

Cavallotti. Alterare i termini di una questione è un modo facile per combatterla, ma non è il migliore per aver ragione.

A me rincresce che il presidente, che avrei voluto un po' più paziente...

Presidente. Sono stato anche troppo paziente!

Cavallotti. ...abbia qua e là frastagliato il mio pensiero impedendo ch'io lo manifestassi chiaramente ed interamente.

Poichè sono stato il primo a rendere ampio omaggio alla lealtà del presidente del Consiglio, desidero da lui la stessa equanimità di giudizio, e desidero ch'egli ricordi le parole mie nei veri termini in cui furono dette e non in quelli, nei quali a lui, per ottenere un facile plauso, piacque in questo momento di riferirle.

Io non mi sono mai sognato di parlare (e ne possono far fede tutti quelli che mi circondavano: ci saranno cinquanta o sessanta testimoni) di intelligenze private, di colloqui... *(Interruzioni e commenti ironici).*

Adagio un momento... se ci sono dei sordi, io non rispondo delle sordità meditate... *(Rumori).*

Ripeterò le precise parole che io ho dette prima.

Quando l'onorevole Cavallini mi ha appuntato di troppo ingenua deferenza alle lusinghe fatte balenare riguardo all'orientamento della nostra politica estera, ho detto questo:

« Guardi, onorevole Cavallini, che le sue

parole possono far pensare male della mia lealtà o della mia buona fede. »

Non è vero, onorevole Cavallini?

Cavallini. È vero.

Cavallotti. Dunque io domando alla lealtà del presidente del Consiglio se in quei giorni in cui egli presentò il suo programma (stia bene attento, onorevole presidente del Consiglio) e disse di doversi attenere con mano risoluta alle economie (e non parlò di tutte le economie, ma soltanto di quelle meditate) e poi parlò della triplice alleanza con parola rapida, sorvolando via in fretta... (*Si ride*) io domando dunque a lui (e questo era il senso delle mie parole) se nella Camera queste parole non abbiano avuto un senso che fu quello medesimo che fu a noi spiegato da un membro del Governo. (*Commenti*).

Io debbo poi per lealtà aggiungere che, anche quando un membro del Governo mi offerse l'opportunità di avere un colloquio in proposito con l'onorevole Di Rudini, ho dichiarato di non volerlo avere. (*Interruzioni*).

È alla Consulta il membro del Governo al quale alludo.

Dunque rendo di nuovo omaggio alla lealtà del presidente del Consiglio e dichiaro che fra me e lui non c'è stato nessun rapporto; ma io domandava alla lealtà del Governo se fosse o non fosse vero, che di quelle reticenze da un verso, e di quelle rettificazioni ed accentuazioni dall'altro, il senso non fosse a noi stato spiegato tanto che ci si venne a domandare se ne eravamo contenti. Ed io fra gli altri dissi che c'era in quelle parole quello che mi premeva, e mi fu confermato che quello precisamente era nelle intenzioni del Governo. Questo ho voluto dire; questa è la verità. L'onorevole presidente del Consiglio mi chiede di più; ma egli, che sa valersi del riserbo che circonda le deliberazioni del Governo, permetterà anche a me di fare altrettanto. (*Benissimo! all'estrema sinistra — Commenti animati*)

Presidente. L'incidente è esaurito.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, che è il seguente:

« La Camera non approva la politica finanziaria del Gabinetto e passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se sia secondato da trenta deputati.

(*È secondato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

Fortis. Onorevoli colleghi, ho riprodotto in questa discussione testualmente l'ordine del giorno, che ebbi già l'onore di presentare alla Camera nel dicembre scorso.

Parmi che l'assestamento del bilancio 1891-92 giustifichi pienamente lo scetticismo di allora e la nostra sfiducia nell'opera del Governo.

L'ordine del giorno da me presentato, di aperta disapprovazione della politica finanziaria del Gabinetto, se non sarà la conclusione politica di questo dibattito, parmi che, indiscutibilmente, sia la conclusione logica di tutto quello che abbiamo udito.

I conti sono stati fatti: ed ormai si può ritenere che su questo terreno non v'è rilevante dissenso. Nell'esercizio in corso il disavanzo, secondo le diverse valutazioni dei più autorevoli oratori, oscilla dai 20 ai 30 milioni. Per l'esercizio venturo, rimanendo ferma la iscrizione di 30 milioni per le costruzioni ferroviarie nel bilancio ordinario, il disavanzo si calcola dai 40 ai 60 milioni.

Voci a sinistra. Sessantacinque.

Fortis. Cinque milioni di più o di meno non mutano la situazione.

Da queste cifre parmi che sia manifesto come il programma finanziario del Gabinetto, checchè ne dica l'onorevole presidente del Consiglio, non solo sia mutato, ma sia completamente fallito.

Ora vediamo se mi riuscirà di dimostrare all'onorevole presidente del Consiglio che l'accusa non è di quelle che vicendevolmente si fanno gli uomini politici con molta facilità e frequenza, com'egli ha detto poco fa.

Voi vi presentaste il 14 febbraio al Parlamento e diceste che il vostro programma era quello delle economie.

Sono troppo belle le parole che in quell'occasione ha pronunziato l'onorevole presidente del Consiglio, con la sua abituale serenità e solennità, perchè io possa dispensarmi dal ripeterle. Furono queste:

« Facciamo nostra la vostra bandiera, « quella delle economie. Con essa e per essa « lotteremo, vinceremo o cadremo. »

E il suo concetto era chiaramente determinato da queste altre:

« Noi prendiamo il meditato impegno di raggiungere, senza nuovi aggravii pel con-

tribuyente, il pareggio fra le entrate e le spese effettive. »

Questo programma fu mutato strada facendo e in due punti sostanziali fu violata apertamente la promessa fatta al paese. Voi avete successivamente derogato alle leggi dello Stato in materia di lavori pubblici: voi avete aggiunto al programma le nuove imposte del *catenaccio*...

Voci. E le altre!

Fortis. ... ed altre.

Non era lecito, o signori, comprendere nel programma delle economie la riduzione, direi quasi la soppressione, dei lavori pubblici, come voi faceste. Questo il paese non intendeva nè voleva. Nè questo era nell'animo vostro dapprima.

Infatti nella tornata del 2 marzo 1891 diceva l'onorevole Luzzatti: «... bisogna scemare all'estero le domande di prestiti per le costruzioni ferroviarie. A tale scopo sin dal bilancio dell'esercizio 1891-92 il mio collega dei lavori pubblici, nella nota di variazioni che oggi vi ha presentato, chiede al Ministero del tesoro 19 milioni di meno di obbligazioni; e si continuerà questa accurata revisione anche in appresso, *non a fine di mancare agli impegni solennemente assunti colle leggi*, ma col proposito di cominciare le costruzioni soltanto dopo che siano esattamente studiati i progetti, in guisa che le opere iniziate non si arrestino a mezzo e costino secondo le previsioni e non un tanto di più. »

Dunque allora non pensavate neppure alla possibilità di venir meno *agli impegni solennemente assunti colle leggi*.

Quanto alle nuove imposte, che voi avete proposte e che il Parlamento vi ha concesse, importa ricordare quello che voi dicevate allora.

L'onorevole Colombo, il quale era più direttamente responsabile della legge del *catenaccio*, nella tornata del 18 dicembre 1891, parlò press'a poco in questi termini: « Noi non manchiamo alle nostre promesse: l'estensione che si è data al nostro programma con l'inclusione dei trenta milioni delle spese ferroviarie nel bilancio ordinario, impone la necessità di ricorrere a nuovi redditi. Per conseguenza il dilemma è chiaro; se voi vi contentate semplicemente del pareggio fra le entrate e le spese effettive, le imposte non sono necessarie, perchè il pareggio è raggiunto; se poi ci consentite di attuare intero il pro-

gramma che vi abbiamo esposto, dateci i mezzi necessari. »

Io adesso non voglio ricercare se quella *estensione del programma* fosse un pretesto o una vera e propria giustificazione addotta con perfetta buona fede di uomini politici (*Si ride*); ma è certo che i fatti hanno dimostrato come in quel momento, ad uomini oculati e sperimentati quali voi siete, dovesse sembrar necessario di ricorrere alle imposte, non per bilanciare i trenta milioni di ferrovie, ma per raggiungere quel pareggio che colle sole economie non speravate più di ottenere.

Ora, data la verità di questi precedenti, io domando all'onorevole presidente del Consiglio se il Governo sia rimasto fedele al programma del 14 febbraio 1891? Lo potrà sostenere, ma non lo può pensare! Orazio direbbe: *Credat Judaeus Apella*.

Imbriani. Non parlare latino, non lo capiscono!

Nicotera, ministro dell'interno. Lo intendiamo meglio di voi.

Fortis. Ma guardiamo ai risultati ottenuti. Nonostante che abbiate ridotto di 60 milioni i lavori pubblici, nonostante che abbiate con quel fine accorgimento di cui ho parlato testè, ottenuto dal Parlamento nuove imposte, il pareggio non è raggiunto: il disavanzo è ancora assai ragguardevole; e nel frattempo le condizioni generali, economiche e finanziarie, non solamente non hanno migliorato, ma hanno grandemente peggiorato.

La rendita scende di continuo, il cambio sale ed ha toccato ormai il 5 per cento, il nostro credito pubblico scade giornalmente, l'atonìa delle nostre forze è talmente persistente che i più ottimisti ne sono scontentati.

L'onorevole Giolitti, accennando ieri a porgere la sua mano soccorrevole al Gabinetto...

Nicotera, ministro dell'interno. Non ne abbiamo bisogno.

Imbriani. Dice che non ne ha bisogno!

Fortis. L'onorevole Giolitti si è certamente mostrato benevolo verso il Gabinetto; ed ha considerato le condizioni della nostra finanza con un certo ottimismo... è innegabile...

Egli si è occupato di un fenomeno che ha qualificato singolare, quello cioè che al miglioramento delle condizioni finanziarie corrisponde il crescere dei cambi e la depressione della rendita. E questo fenomeno singolare l'onorevole Giolitti ha cercato di spiegare.

Mi consenta l'onorevole Giolitti di contrapporre alle sue, alcune mie osservazioni.

E prima di tutto gli domando: è egli persuaso l'onorevole Giolitti che il miglioramento della finanza sia veramente sostanziale?

Egli, che deve essere abituato, non solo a guardare materialmente le cifre, ma a considerarne la natura, a vedere quello che esse rappresentano, non può accontentarsi del fatto che il disavanzo sia ora tanto minore di quello di tre anni fa e ritenere che questo sia un decisivo e rilevante miglioramento.

Bisogna da una parte non dimenticare che i grossi disavanzi ai quali si riporta l'onorevole Giolitti, erano, in buona parte, cagionati da spese *eccezionali* (per esempio, le spese straordinarie militari); e dall'altra parte aver presente che alla cifra attuale del disavanzo si è potuto arrivare soltanto con la soppressione di pubblici lavori, col differimento di spese che dovranno ricomparire, con economie nelle quali non si potrà perseverare. Non si può quindi con troppa sicurezza sostenere che il miglioramento sia sostanziale.

Detto questo, io voglio tuttavia fare l'ipotesi che il miglioramento ci sia. E domando all'onorevole Giolitti se egli non dubiti dei criteri coi quali si fa a spiegare il fenomeno apparentemente contraddittorio della diminuzione del disavanzo e della decadenza del nostro credito all'interno e all'estero.

Egli ha detto, avanti tutto, che la colpa è un po' nostra, perchè abbiamo la tendenza a dipingere in nero le nostre condizioni finanziarie e a rappresentare il male più grave di quello che è.

Ma questa tendenza non è universale, onorevole Giolitti. Molti di questa parte non hanno manifestata mai questa tendenza...

Voci a destra. La manifestate adesso.

Voci a sinistra. Avete avuto torto.

Fortis. Non credo che abbiamo avuto torto: questa è una questione d'apprezzamento...

Ha mai sospettato invece l'onorevole Giolitti che il Governo possa essere la causa principale di questo esagerato discredito della nostra finanza?

Quando un Governo si riduce a non fare il censimento per risparmiare la spesa; quando un Governo domanda che si sospenda l'esecuzione di tanti lavori pubblici e che si abroghino diverse importanti leggi di riforma, votate di recente dal Parlamento, unicamente

in vista degli oneri che portano al bilancio; quando si fanno delle economie veramente ingiustificabili, sì per la loro natura, come per la loro entità, è naturale che si desti un allarme esagerato intorno alle condizioni della nostra finanza. (Oh! oh! *a destra e al centro*).

Non ha considerato, l'onorevole Giolitti, che un ministro del tesoro, il quale dà la caccia agli spezzati d'argento, lascia pur troppo intendere di essere agli estremi?

Dunque, se fosse vero che una delle cause del fenomeno che l'onorevole Giolitti ha segnalato è la tendenza a rappresentare con foschi colori la situazione finanziaria, credo che il Governo non dovrebbe ritenersi immune da colpa.

L'onorevole Giolitti ci ha additate altre cause possibili del fenomeno; ma egli non ha avvertito che quelle cause esistevano, tutte indistintamente, quando i disavanzi erano maggiori, nel periodo finanziario che egli ha indicato. Eppure allora la rendita era al 96 ed il cambio era a 50 centesimi. Dunque, se allora quelle cause non agivano, perchè dovrebbero agire adesso?

La verità, onorevole Giolitti, è questa: che la fiducia all'interno e all'estero nei valori di uno Stato, va generalmente di pari passo con la fiducia che all'interno ed all'estero si ha nel Governo del paese. (Bravo! *a sinistra* — *Commenti a destra e al centro*).

E se ciò è vero, non è fuor di proposito il sostenere che la sfiducia nel Governo genera o mantiene la sfiducia nei valori dello Stato.

Un Governo debole, incerto della sua base, delle sue tendenze, dei suoi fini, non può infondere fiducia nè all'interno nè all'estero.

Amerei, poichè mi trovo alle prese col mio amico Giolitti, di dire il mio avviso intorno alle riforme organiche che egli propose per consolidare il bilancio, ma non lo posso senza eccedere i confini dello svolgimento di un ordine del giorno.

Credo che alcune di quelle proposte siano ispirate a buoni concetti; altre mi sembrano inaccettabili; ed anche alcuni dei calcoli che egli ha fatto, ritengo che non abbiano base sicura.

Non voglio tuttavia profferire giudizi avventati in questioni nelle quali l'onorevole Giolitti è tanto competente. Ne discuteremo a suo tempo, se l'occasione si presenterà di prendere in esame le proposte dell'onorevole Giolitti.

Voce. Quando sarà ministro!

Fortis. Le delusioni già incontrate e la grave situazione nella quale ci troviamo, dovrebbero bastare in condizioni ordinarie a determinare il mutamento della direzione della finanza, e perciò del Gabinetto, che certo è solidalmente responsabile dell'indirizzo finanziario.

Il Governo dovrebbe avere la coscienza del proprio insuccesso, e l'Assemblea dovrebbe sentire la responsabilità di lasciare alla testa del Paese un Ministero che non è pari alla gravità delle circostanze.

Bonghi. E chi metterci?

Fortis. Ma questo non è tutto. Ancora più manchevole si appalesa il programma del Governo, quando si viene al nodo della questione, quando si viene alla parte più viva, più interessante dell'argomento, al modo (direbbe l'onorevole Luzzatti) di *fronteggiare* le difficoltà dell'avvenire, a quei provvedimenti finanziari che dovrebbero rispondere al doppio fine di ottenere il pareggio e di non disturbare la economia nazionale.

Tutte le opposizioni sono generalmente accusate di fare la diagnosi del male senza proporre i rimedi. Tale accusa anche in questa discussione è stata ripetuta. Anche a noi si dice: dopo tutto voi siete dei critici, ma non sapete che cosa suggerire. L'onorevole Luzzatti, se ben mi ricordo, chiamò la critica la *potenza degl'impotenti...* (*Interruzioni*) ripetendo la frase di uno scrittore illustre...

Luzzatti, ministro del tesoro. L'ho detto!

Fortis. Ora a me pare che l'accusa (sempre ingiusta, perchè non è dell'indole delle opposizioni di farsi ausiliarie del Governo) non sia in questo caso nemmeno opportuna, perchè in questa discussione lunga e dottissima, la opposizione non fu punto avara dei suoi consigli al ministro del tesoro. Da ogni parte qualche proposta concreta è stata fatta.

Alcuni, conservando una fede incrollabile nella possibilità di nuove e larghe economie, hanno richiamato il Gabinetto al fedele adempimento del suo impegno, quello cioè di conseguire colla sola riduzione delle spese il pareggio del bilancio; e non solamente quel pareggio aritmetico o meccanico che lo stesso onorevole Luzzatti crede insufficiente, ma il pareggio vero ed assoluto, quel pareggio che può dissipare ogni timore sulle sorti avvenire della finanza italiana.

Altri hanno detto, come l'onorevole Son-

nino, il quale ha data anche la dimostrazione efficace della sua tesi: « non c'è da credere che le economie bastino! Bisogna ricorrere a nuove imposte, perchè il disavanzo del 1892-93 non sarà inferiore ai 65 milioni. »

Può darsi che l'onorevole Sonnino si sbagli; ma io propendo a credere che la sua previsione sia giusta.

L'onorevole Ellena, con grandissima autorità, ha confermato la stessa cosa; soltanto egli non fu di parere che si debba ricorrere a nuove imposte, ma espresse il convincimento che un più accurato, pratico e razionale assetto delle imposte esistenti e la semplificazione di tutti i servizi dello Stato, possano dare la somma che basta ad assicurare il pareggio.

Altri consigli vennero da altre parti all'onorevole ministro del tesoro. L'onorevole Zeppa propose che si ricorresse ancora al credito per i trenta milioni delle opere ferroviarie: qualcuno lo esortò a tentare una trasformazione dei tributi. Quindi si può ben dire che in quest'occasione l'unico che non seppe decidersi è stato il ministro del tesoro. (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. A questo risponderò io.

Fortis. Risponderà lei? Tanto meglio. (*Commenti*).

L'onorevole ministro del tesoro confida che la messe dalle piccole economie non sia esaurita: ma non sa che frutto potrà dare e se basterà.

Quanto alle economie organiche, il Governo sembra disposto a domandare poteri larghissimi al Parlamento: poteri che giova sperare il Parlamento non accorderà.

L'onorevole ministro del tesoro non determina in modo alcuno come si intenda provvedere al disavanzo dell'anno in corso: il modo più spiccio, che non costa studio nè fatica, sarà quello di accollare al tesoro 25 o 30 milioni. E nemmeno per colmare il *deficit* dell'esercizio venturo si fanno proposte.

Staremo a vedere: ecco il programma! Il Governo si riserva di proporre quei provvedimenti che saranno del caso! Ma quali provvedimenti, domandiamo noi? Saranno economie radicali? Saranno nuove tasse? Sarà qualche grande operazione finanziaria? Sarà un altro monopolio?

Io ritengo che questa sia la maggiore debolezza del Governo: il Parlamento non sa quali sieno i suoi propositi.

Noi abbiamo atteso con grande aspettativa questa discussione; credevamo che non potesse, che non dovesse mancare una *terza edizione* del programma finanziario del Governo. Ci siamo ingannati: venuto meno il primo ed il secondo programma, il terzo non si conosce.

Orbene all'onorevole ministro del tesoro io voglio osservare, che non è corretto il trattare in modo assolutamente evasivo le questioni più importanti, le questioni che più interessano il Parlamento ed il Paese.

E non è corretto e non è legale il procrastinare in tal guisa la scelta dei rimedi, mentre il male è presente, il male è grave ed è talmente ribelle che solo una cura pronta ed energica lo può domare.

Ed ora, in mezzo a tante e così varie opinioni intorno all'indirizzo della finanza, mi sia lecito, o signori, di dire la mia. (*Segni di attenzione*) Prescindiamo un momento dalla questione politica e consideriamo la cosa, come suol dirsi, obiettivamente.

Due vie si possono battere.

O voi volete proporzionare alla *attuale* forza contributiva del paese il bilancio dello Stato; o voi dovete tentare di proporzionare la forza contributiva del paese al vostro bilancio. Una di queste due vie bisogna scegliere. Ma se scegliete la prima, non dovete farvi illusioni e non dovete mantenerne nella pubblica opinione. Dato l'attuale sistema tributario, non uscirete dalla presente situazione, senza una grande riduzione delle spese militari.

Io preferisco la seconda via. (*Commenti*).

Preferisco la seconda, perchè ho fiducia nello sviluppo della ricchezza potenziale del mio paese e perchè ritengo che una sapiente trasformazione ed un migliore assetto dei tributi, mentre li renderebbe meno gravosi, rivelerebbe ben altra virtù contributiva. Preferisco la seconda, perchè altrimenti bisognerebbe abbandonare qualunque grande idealità e quasi ricondurre lo Stato al semplice ufficio di conservazione e di ordine, mentre dovremmo farne uno strumento potente di progresso civile e sociale. Ecco perchè preferisco la seconda via: (*Commenti e approvazioni*) sapendo d'altronde che il pareggio dello Stato può anche coesistere con la miseria del paese.

Battendo la seconda via l'orizzonte si allarga. Non conviene solo preoccuparsi delle necessità dell'ora presente. Il problema è quello

di accrescere la produzione, di rinvigorire con ogni mezzo quella economia nazionale, alla quale attinge i suoi mezzi il bilancio dello Stato, rinunciando coraggiosamente alle economie che la deprimono.

Io non posso addentrarmi nello svolgimento di queste idee. Credo di avere aggiunto qualche linea al disegno già da me altra volta adombrato. Verrà anche il momento di dare al disegno armonia e colore, e mi sarà gradito il farlo. (*Commenti*)

Ed ora torniamo alla politica, per finire.

Quale delle due vie, o signori, volete voi seguire: o meglio, quale potete seguire? Non la prima perchè, lo ripeto, col nostro imperfettissimo sistema tributario voi non potrete raggiungere quella sistemazione definitiva del bilancio che vi proponete, senza ridurre grandemente le spese militari e voi, per fini che rispetto altamente, non vi proponete certamente di farlo. Non potete seguire la seconda, che non credete buona. Voi in un'altra occasione lasciaste chiaramente intendere che vorreste potendo, restringere ognora più la cerchia delle funzioni sociali dello Stato. Non potete quindi seguire la seconda via la quale impone di necessità un programma assai più vasto, che avete francamente dichiarato non essere il vostro, perchè non risponde alle vostre convinzioni.

Voi siete dunque condannati ad un'opera assolutamente infeconda.

Malgrado tutto questo che cosa succederà? Succederà forse che una maggioranza, le cui falangi più numerose e più poderose sono passate intatte, come un fidecommesso, dalle mani dell'onorevole Crispi a quelle dell'onorevole Di Rudini, (*Si ride*) mostrerà di avere una grande fiducia nella vostra politica.

Ma io credo di potere affermare che quelle speranze che intorno a voi sapeste abilmente suscitare quando giungeste al potere, sono già venute meno nella coscienza del paese. (*Bravo! — Applausi a sinistra*).

D'Arco. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

D'Arco. Il mio fatto personale si riferisce ad alcune parole pronunziate poco fa dall'onorevole Cavallotti, e che pare accennassero a me. Mentre io mi trovavo assente dalla Camera poco fa, per ragioni d'ufficio, pare che l'onorevole Cavallotti, rispondendo all'onorevole presidente del Consiglio, abbia parlato di af-

fidamenti, di dichiarazioni, di promesse, di accordi intervenuti fra l'estrema sinistra ed il Governo, non per opera del presidente del Consiglio, ma per opera di persona che sta alla Consulta, vicino a lui.

Ora io dichiaro che, per quanto abbia molte volte avuto il piacere di parlare col l'onorevole Cavallotti, come con tutti i membri della Camera, è tanta la mia paura delle dichiarazioni, è tanta la mia discrezione, la quale arriva fino allo scrupolo e all'esagerazione, che sono perfettamente sicuro di non esser mai caduto in alcuna di queste imprudenze, che a taluno pareva di poter desumere dalle parole dell'onorevole Cavallotti.

Per ristabilire la verità e l'esattezza dei fatti, non debbo fare che una cosa semplicissima: ed è di appellarmi alla perfetta lealtà dell'onorevole Cavallotti, a proposito del colloquio che avrebbe dovuto aver luogo tra il presidente del Consiglio e l'onorevole Cavallotti stesso, e del quale io sarei stato l'intermediario.

Io dichiaro che questo colloquio non ha avuto luogo, e soggiungo che di un colloquio propriamente organizzato mai si parlò. (*Voci a sinistra: Ah! ah! — Ilarità*).

Mi permettano di continuare. Vedranno che non c'è alcuna ragione di far tante meraviglie. Quando avrò finito, le meraviglie le farò io della loro intemperanza. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni a destra*).

Dunque io ricordo, a proposito di alcune questioni molto delicate, di aver detto all'onorevole Cavallotti: di queste cose è meglio che tu parli col presidente del Consiglio; anzi, se tu vuoi, ti procurerò il modo di parlarne.

Ora questo non prova che una cosa sola: cioè che io non mi sentiva autorizzato a parlare, ed è, al tempo stesso, la migliore dimostrazione della mia discrezione e della mia prudenza.

Prego l'onorevole Cavallotti di voler confermare queste mie parole. (*Bravo! a destra*).

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Dicono che sia massima diplomatica e consigliata da tutti quelli che hanno fatto la politica estera di un paese il: *glissons n'appuyons pas*. Ed è precisamente a questa massima che io aveva creduto di attenermi, nelle poche spiegazioni che furono chieste alla mia lealtà.

Credo di aver già detto, rispondendo al-

l'onorevole ministro presidente del Consiglio (e di questo può essere certo il mio amico personale onorevole D'Arco, e ci sono gli stenografi e i revisori che possono dirlo) che le parole *intelligenze, affidamenti, accordi presi e prestabiliti*, non le ho mai usate, e credo di non pretender troppo rivendicando per me il diritto che si dia alle mie parole il senso che solamente ebbero. L'onorevole D'Arco si appella alla mia parola: ed io dichiaro che egli non è stato il conte Taverna, (*Si ride*) ma che neppure io sono l'egregio corrispondente del *Berliner Tageblatt*, che, ufficiato, ritorce e spiega il senso delle proprie parole.

L'egregio mio amico D'Arco non può certo credere che faccia torto a lui, come non fa torto a me e a nessuno dei nostri colleghi, se in quei giorni che prelusero... (e qui apro una parentesi per dire che alla narrazione di questi piccoli incidenti non sarei giunto se l'impazienza del presidente non mi avesse impedito di svolgere il mio pensiero).

Presidente. Sì, la mia impazienza! (*Ilarità*)

Cavallotti. ... se in quei giorni, dico, che prelusero la nascita del presente Ministero, ebbero luogo vivi, animati e frequenti colloqui, e scambi d'impressioni a proposito di una situazione tutta nuova che stava per crearsi.

Ed è naturale che in quei giorni succedessero di questi scambi di idee, com'è naturale ch'io non ritenessi necessario il colloquio cui mi si invitava, perchè dal cumulo delle osservazioni scambiate con quelli che erano in predicato di andare al Governo sapevamo benissimo che lo spirito del discorso del 14 febbraio era quello cui ho accennato poco fa.

È in questo senso, onorevole amico d'Arco, che io ora ho reso giustizia al presidente del Consiglio, dichiarando che non vi è stato mai nessun colloquio tra me e lui sull'indirizzo del Governo, e che noi non ne avevamo bisogno, perchè sapevamo già quale era il senso delle parole qui pronunziate dal presidente del Consiglio.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Ringrazio vivamente l'onorevole amico Cavallotti della chiarezza e della lealtà con la quale ha risposto al mio appello. L'onorevole Cavallotti ben disse che non può farmi torto aver cercato di procurare dei colloqui di membri del Parlamento col presidente del

Consiglio, perchè credo anche che sia uno dei principali uffici dei sotto-segretari di Stato quello di mantenere le buone intelligenze dei membri della Camera col Governo, e tra i diversi gruppi e partiti della Camera. Quindi credetti, in quella occasione, di adempiere ad un mio dovere. (*Bisbiglio*).

Il deputato Roux presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Roux a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Roux. Mi onoro di presentare la relazione al disegno di legge: sull'esercizio dei telefoni.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Segue la discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io comprendo l'impazienza della Camera, e quindi non avrei neanche domandato di parlare, se l'andamento della discussione non avesse evidentemente portata la necessità che io dicessi qualche cosa, visto che l'argomento delle spese militari in genere è stato trattato da molti degli oratori che hanno parlato in questa occasione. Ecco perchè devo pregare la Camera di voler essermi cortese della sua attenzione per pochi momenti. (*Si, si!*)

La discussione avvenuta dimostra che nella Camera vi sono parecchie correnti: infatti mentre taluni oratori hanno detto che le spese portate nel bilancio della guerra erano insufficienti per i bisogni, altri sono venuti a domandare economie di 10, 15 ed anche di 20 milioni.

Bisogna prima di tutto distinguere bene fra economie ed economie. Ve ne sono di quelle che sono il portato di riforme amministrative, ed altre che dipendono da riduzioni, da tagli nel vivo nell'esercito.

A questo proposito io ringrazio l'onorevole Giolitti che, nel suo splendido discorso di ieri, ha detto cose molto giuste relativamente alla poca opportunità di discutere troppo frequentemente della costituzione del nostro esercito.

Esiccome di quest'argomento io mi occupai quando si discusse la mozione dell'onorevole Perrone, poche parole, oggi, mi basteranno.

Parecchi oratori hanno accennato che il

caposaldo della restituzione finanziaria del paese si poteva trovare facendo larghi tagli sul bilancio della guerra. Ora, onorevoli colleghi, io vi prego di considerare i risultati ai quali si arriverebbe se si accettasse un concetto simile.

Le spese militari perchè sono necessarie? Per la difesa della patria. Ora, se si lasciasse infiltrare nell'animo delle popolazioni il concetto che l'esercito è la causa del disagio finanziario; che l'esercito è (come è stato perfino detto da alcuni) responsabile della rovina finanziaria ed economica della nazione, si arriverebbe gradatamente e fatalmente a fare scomparire nei cittadini il sentimento della nazione e della patria. (*Approvazioni*).

Perciò mi unisco all'onorevole Giolitti nel far voti che dell'esercito si discuta il meno possibile, e che si stabilisca bene una volta per sempre, che le basi del nostro ordinamento sono quelle che sono.

Io non entrerò a parlare delle obiezioni fatte da alcuni oratori circa le spese straordinarie, il caro dei viveri, le conseguenze finanziarie della legge di avanzamento, la posizione ausiliaria e via via, perchè il momento non sarebbe opportuno. Del resto, mi rimetto alle dichiarazioni che ha fatto il ministro del tesoro, le quali sono conformi a quelle che ho fatto io stesso, parecchie volte, alla Camera.

Ma non sarebbe esatto dire, come sembrerebbe a sentire come parlano taluni, che economie militari non se ne siano fatte. L'onorevole Ellena ha citato i miei impegni, presi il 2 marzo, e lo ringrazio. Ma io posso dire che gli impegni presi il 2 marzo, in quanto ad economie, li ho oltrepassati.

Ellena. Non ne ho parlato punto. Ho parlato soltanto delle spese straordinarie che disse avrebbe fatte.

Pelloux, ministro della guerra. Sta bene; e lo citavo unicamente come punto di ricordo. Gli impegni erano di fare economie nel bilancio ordinario; e queste sono state oltrepassate di molto: poichè basti osservare che il bilancio del 1890-91, che era stato approvato, nella previsione, in 282 milioni, si è chiuso, nel consuntivo, in 295, mentre il bilancio del 1891-92, è stato approvato, nella previsione, in 259 milioni, cioè in 23 milioni di meno, mentre il consuntivo starà vicino alla previsione, salva la questione dei residui per spese straordinarie.

Però, dichiaro che, delle economie fatte

sinora, alcune sono di carattere transitorio, ma che saranno riconfermate da riforme amministrative, le quali, o sono in corso, o sono già approvate, o sono allo studio. Altre riforme si possono fare su parecchi rami dell'amministrazione; le ho accennate io stesso l'anno scorso, e anzi ricordo che parecchie sono già in attuazione. Ad esempio, ho presentato una legge, già approvata dal Parlamento, circa l'ordinamento dell'esercito; ho presentato la legge per gli assegni; ho presentato parecchie disposizioni amministrative che permettono di fare altre economie. Ma non è a credere che tutto questo venga in gran vantaggio del bilancio, poichè, tra le economie già fatte, ce ne sono di quelle, ripeto, che hanno carattere transitorio, e d'altra parte vi sono le eventualità di maggiori spese a cui bisogna essere pronti.

Del resto, in quanto alla quistione delle riforme organiche amministrative, io credo che nessuno ha dimostrato di essere più deciso di me a volerle.

Le riforme tutti le vogliono, ma ognuno le vuole a modo suo: e quando chi ne ha la responsabilità viene a proporle davanti al Parlamento, allora sorgono i dissensi e le opposizioni. Ma io dichiaro che, se avessi il consenso e l'approvazione vostra, tirerei dritto per la mia strada, e con altrettanta franchezza vi dico che credo che il piede dell'esercito non si debba toccare.

Anche l'anno scorso, in questa precisa occasione l'onorevole Plebano mi invitò a dare dei colpi di scure nel tronco dell'esercito. Allora io gli risposi che se credeva che io fossi l'uomo idoneo a ciò, poteva disingannarsi: ed oggi ripeto le stesse dichiarazioni. Io son venuto qui, non per portare dei colpi di scure nell'esercito, ma per fare tutto quello che razionalmente e logicamente è possibile per semplificare e per diminuire le spese senza ridurre l'esercito; ma più in là non potrei promettere nulla, e dichiaro che non potrei mai prestarmi a nulla che potesse diminuire nella minima parte la nostra potenza militare. (*Bene!*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Muratori, che è così concepito:

« La Camera convinta che l'attuale indirizzo finanziario, senza raggiungere il pareggio del bilancio, danneggia l'economia nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Domando se trenta deputati lo appoggiano, (*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'ordine del giorno l'onorevole Muratori ha facoltà di svolgerlo.

Muratori. Signori! Era mio intendimento discutere ampiamente dell'attuale situazione finanziaria. Ma all'ora in cui siamo, e dopo parecchi giorni di discussione sarebbe audacia la mia se volessi intrattenere lungamente la Camera. Sarò quindi brevissimo nello sviluppare il mio ordine del giorno, e prego l'onorevole ministro della guerra d'interrompere la conversazione e volermi ascoltare perchè avrò forse occasione di rivolgermi anche a lui direttamente.

Sarò, ripeto, brevissimo; invoco quindi la benevolenza della Camera e tanto più la invoco in quanto io manifesterò aperto l'animo mio, esponendo idee e concetti che, son certo, non incontreranno il favore nemmeno di taluni dei miei amici, non dico degli avversari che siedono negli altri banchi della Camera. È mia divisa, fai quel che devi segua quel che deve seguire. Qui non ho altra preoccupazione che la manifestazione sincera dei miei convincimenti nell'interesse del paese.

Il 14 febbraio 1891 il Ministero si presentò alla Camera, come si è già notato da altri, con la bandiera delle economie per arrivare all'equilibrio del bilancio. Però, invece di riforme organiche, propose raschiature di bilancio, come furono chiamate. Nonostante, questa bandiera di economie, o meglio di raschiature di bilancio, fu subito ripiegata, inquantochè furono immediatamente presentati alla Camera dei disegni di legge che proponevano imposte nuove dalle polveri piriche al lotto, arrivando fino al *catenaccio*. Quindi sino da quel momento, si può dire, il programma del 14 febbraio 1891 veniva meno.

Io non discuto l'efficacia o l'importanza economica nel suo insieme di questo programma; nè discuto se questo programma era degno della concezione di un uomo di Stato.

L'Italia, ormai, dalla sua costituzione infino ad oggi al Ministero delle finanze non ha avuto uomini di Stato di larghe idee, ma empirici o ragionieri di prima classe.

Ciò spiega come tutto il nostro sistema finanziario sia a base di empirismo o di bilanci aritmetici e non altro.

Ripeto dunque, non discuto l'efficacia, l'importanza economica di quel programma nel suo insieme. L'esamino dal lato materiale. E dal lato materiale, il Ministero venne meno

a quel programma, perchè mentre aveva sognato, ed era un puro sogno il suo, di equilibrare, con economie il bilancio, a pochi mesi di distanza, era costretto di presentarsi alla Camera con un complesso di leggi per chiedere nuove imposte. Ma questo insieme di leggi, che costituiva il nuovo indirizzo finanziario del Ministero, ha portato il pareggio? No, ve l'ha or ora dimostrato l'amico onorevole Fortis. Non pareggio aritmetico. Poichè, mentre il *deficit*, per l'anno corrente, oscilla dai 20 ai 30 milioni e per l'esercizio successivo oscilla, secondo l'onorevole Sonnino, (e reputo esatto il calcolo) dai 60 ai 70 milioni, l'economia nazionale è ridotta in condizioni assai miserrime, e ci vuol del tempo per poterla risollevarla.

Il 2 marzo l'onorevole Luzzatti, annunciando la riduzione di nuove spese, diceva, ciò che è esattamente vero, che i debiti del tesoro si devono redimere con effettive entrate; ed al miglioramento del tesoro intendeva assegnare i maggiori introiti che si riprometteva dalla legge sulle polveri piriche, dalle rivendite sali e tabacchi, dal lotto, dalla riforma bancaria; preconizzando, egli economista e illustre poeta, un roseo avvenire di latte e miele. (*Ilarità*).

Nel 21 marzo, in occasione della discussione dell'assestamento del bilancio 90-91, dichiarò, notatelo, signori, che calcolava di avere un piccolo margine per poter cominciar a operare lievi e gradualmente miglioramenti nella situazione del tesoro. A che si ridussero quei calcoli? A che si ridussero questo roseo avvenire, queste previsioni, da lui fatte? Io non ho bisogno di rispondere a questa domanda, la Camera già lo sa. Ma, il 17 giugno, il ministro del tesoro manifestava concetti assai più rosei sull'avvenire.

Per una parte, egli diceva, del debito del tesoro, la prevalenza dei residui passivi sugli attivi costituisce un beneficio di cassa. L'altra parte, invece, da 150 a 200 milioni dichiarava consolidarli da un lato con anticipazioni delle banche, in conto separato dalla circolazione pel commercio, dall'altro con provvedimenti finanziari.

Ed i provvedimenti, poi, che egli proponeva, a che cosa si ridussero? Ad un accordo con le Casse di risparmio per i buoni del tesoro. Io, profano, ma studioso di finanza, non accetto, se non con beneficio d'inventario, la teorica dell'onorevole Luzzatti, che l'eccedenza

dei residui passivi possa costituire un beneficio di cassa. L'accetto, dico, con beneficio d'inventario, e, per lo meno, la respingo per quella sincerità e buona fede di amministrazione, di cui l'onorevole Luzzatti ha parlato sin dal primo momento, in occasione delle sue dichiarazioni, fatte il 2 marzo.

Quanto alle anticipazioni delle banche, a parte che è molto dubbio il provvedimento, certo è che le banche più si rendono utili al Governo, più recano danno evidente al paese. Infatti più danno al tesoro, meno daranno al commercio ed al credito pubblico.

Trasformazione dei buoni del tesoro.

A suo tempo, quando verrà in discussione il disegno di legge sui buoni settennali, dimostrerò, nel modo che meglio mi sarà possibile, come questa trasformazione riesca di danno al paese, non solo, ma anche alle Casse di risparmio.

Voglio, ora, soltanto, mettere in contraddizione l'onorevole Luzzatti ministro con l'onorevole Luzzatti economista. In Francia, l'onorevole Luzzatti lo sa meglio di me, le Casse di risparmio sono infeudate allo Stato ed invocano, per organo di amici autorevoli dell'onorevole Luzzatti, come i Leroy Bealieu, i Rostand, i Say, da parecchio tempo, di essere liberate da questa dura catena che le avvinghia al tesoro dello Stato. L'onorevole Luzzatti, nel Congresso di Mentone, il 17 aprile 1890, fu il primo e più autorevole propugnatore della libertà delle Casse di risparmio; ma divenuto ministro, adottò verso le Casse di risparmio il sistema francese che a Mentone aveva combattuto. Alletta le Casse di risparmio con impieghi in operazioni a lunga data, distraendole dalla vera missione, che è l'impiego locale, l'impiego degli utili, cioè dove agiscono e si formano i depositi.

Egli che fu apostolo fervente del decentramento economico, e gliene rendo meritata lode, viene, oggi, a farsi il banditore di quell'accentramento economico che rovina il credito del paese.

Ed inverò che cosa ha fatto l'onorevole Luzzatti rinnegando la sua fede antica durante il suo Ministero?

Mel perdoni, con tutto il rispetto che ho per lui: egli, arrivando al potere, ha fatto del suo Ministero un ufficio di cambiavalute. Ha cominciato col vendere la rendita per cercare di avere moneta metallica all'estero e

specialmente a Parigi ed ha ottenuto l'effetto contrario. Ha accattato gli spezzati di argento, come accennava l'onorevole Fortis, emanando un decreto che inaspriva la tariffa ferroviaria per il trasporto degli spezzati d'argento, credendo che, così, l'argento non avrebbe emigrato; e, poi, ha dovuto egli stesso ricredersi a pochi giorni di distanza, e con un altro decreto, distruggeva quello che aveva fatto il giorno innanzi.

Non basta; ha creduto che i cambiavalute, in Italia, dovessero essere tutti gran patriotti, e chiudere le loro botteghe; minacciandoli di procedimento penale se compravano l'argento, quasi volesse come ministro del tesoro avere il privilegio di sostituirsi a tutti i cambiavalute e diventare egli il solo cambiavalute d'Italia. (*Approvazioni a sinistra*). Ma questo non era l'ufficio, certamente, del ministro del tesoro. E tutto ciò che cosa ha prodotto? Ha prodotto il *deficit* del bilancio, l'impovertimento maggiore del paese. Ha prodotto l'aumento del cambio; e l'aumento del cambio, senza ripetere ciò che già fu detto, prova che siamo sulla via del corso forzoso. Ed a proposito del cambio, mi preme ricordare all'onorevole Giolitti, che ha riscontrato un miglioramento finanziario nella situazione presente, che se egli avesse fatto il confronto fra il cambio dal 1888 fino al 1890 e quello d'oggi si sarebbe convinto che il miglioramento finanziario esiste solo nella fantasia del ministro del tesoro.

Infatti, nel 1888, il massimo del cambio fu 101.15, il minimo 100.62, la media 100.96; nel 1889, il massimo 101.35, il minimo 100.92, la media 101.12; nel 1890, il massimo 101.15, il minimo 100.55, la media 100.84; nel 1891, il massimo 105.10, il minimo 104.90, la media 104.20.

Ora questo confronto dimostra, chiaramente che non solo il programma del Ministero è stato strappato, ma che la condizione del bilancio è peggiorata e peggiorate con esso le condizioni economiche del paese.

All'onorevole Luzzatti, che è studioso della scienza finanziaria e della sua storia, mi sarà lecito raccomandare di leggere, attentamente, un libro che si è pubblicato in questi giorni, assai prezioso e pieno d'insegnamenti, il libro di Carlo Gomel sulle cause finanziarie della rivoluzione francese.

È il primo volume di una grande opera, che prego l'onorevole Luzzatti di meditare, poichè

rileverà che, salva la differenza degli uomini, la nostra situazione finanziaria presente ha molti punti di contatto con quella che, secondo il Gomel, fu una delle cause precipue della caduta della monarchia francese.

Anche allora il Turgot scriveva nel suo programma finanziario: non imposte, non prestiti, ma sole economie. Ma più tardi quell'insigne uomo di Stato che non misurò la gravità della condizione finanziaria dovette cadere sotto il peso della pubblica esecrazione. Succeduto il Necker, esso spiegò la bandiera delle economie, ma, compresa ben presto la fallacia del sistema, ricorse ai prestiti, tramutando l'ufficio dello Stato in quello del banchiere, occultò sempre la verità delle condizioni finanziarie. E quando fu costretto a presentare il famoso resoconto diretto al Re, quel resoconto segnò la sua caduta, e fu non ultima causa della caduta della monarchia.

Mediti su questo libro l'onorevole Luzzatti, e riconoscerà la verità di quanto ho detto fin qui.

Ed ora poche parole in risposta specialmente all'onorevole Giolitti, il quale, pur appoggiando il Ministero, ha esposto un indice di un programma del futuro prossimo presidente del Consiglio. Però all'indice del programma ha accoppiato il *confiteor* di quelle che egli doveva ritenere colpe sue precedenti. Non parlerò dell'ottimismo dell'onorevole Giolitti, perchè ne ha già parlato il mio amico Fortis. Accennerò alle riforme organiche, e prima alla pretesa riforma del giudice unico.

Già avanti tutto non puossi parlare di giudice unico, senza riformare l'intero ordinamento giudiziario. E poi, oggi, anche i sostenitori più accaniti di questa riforma cominciano ad abbandonarla.

Comunque sia, Ella, onorevole Giolitti, sa meglio di me che tutti coloro che propugnarono il giudice unico lo sostennero come una riforma giuridica, come un progresso della scienza, non pensarono però di presentarla come una riforma economica.

E come riforma giuridica si poteva discutere effettivamente dell'efficacia di questo sistema in tempi lontani, non ora che l'attività umana si è centuplicata, che il numero degli affari è aumentato, l'azione industriale si allarga tutti i giorni e richiede maggiori competenze, più serie garanzie.

Una riforma organica nella istruzione pub-

blica, nell'insegnamento universitario, la comprendo perfettamente. Comprendo del pari le riforme organiche nei lavori pubblici, nell'ispettorato ferroviario. Comprendo anche che si voglia diminuire il numero dei tribunali, e delle Corti d'appello. Tutte queste riforme le comprendo, onorevole Giolitti, ma chi le farà? Le farà forse il Ministero presente, timido com'è, che si limita a raschiare i bilanci, e a ritardare le promozioni dei poveri impiegati che l'aspettano da parecchi anni? (*Benissimo!*)

E quand'anche il Ministero se ne facesse iniziatore, la Camera adotterebbe queste riforme? Lo dica per me la sorte toccata alla legge sulla soppressione delle preture, riforma organica grave, che poteva portare veramente un miglioramento nella condizione della magistratura, sorte che noi tutti conosciamo, e che significò annullamento quasi completo della legge. (*Rumori a destra — Parli! Parli! a sinistra*). Lo dica per me la sorte toccata al disegno di legge per la riforma delle circoscrizioni amministrative, e la riduzione delle prefetture. La Camera si sollevò intera, guidata da un infelice criterio elettorale, contro quel progetto di legge, che forse fu una delle cause che determinarono la crisi del 31 gennaio.

Ma, a parte queste considerazioni, io mi permetto domandare all'onorevole Giolitti, competente in questa materia; se anche attuate tutte queste riforme organiche esse porteranno effettivamente un grande beneficio immediato al bilancio, tale da rendergli quella solidità ed elasticità che sarebbe desiderabile.

L'onorevole Giolitti ha parlato di finanza severa, e di finanza grande dei grandi affari. Ma non fu egli uno dei commissari favorevoli e sostenitore delle Convenzioni ferroviarie? Non adoperò egli tutta la sua abilità, tutta la sua capacità per far trionfare quelle Convenzioni ferroviarie che costituiscono il primo passo, se non il primissimo della rovina economica del nostro paese? L'onorevole Giolitti non è stato egli il sostenitore dell'abbandono del contributo provinciale e comunale verso lo Stato, che ha portato l'allagamento delle costruzioni per conto dello Stato e di tutti i lavori pubblici, che costituisce la vera tabe del bilancio dello Stato? (*Interruzioni*).

Sono contribuenti, mi si dice, i Comuni e le Province, e lo so; ma allora dovevate cominciare dal dividere il patrimonio comunale e provinciale da quello dello Stato, e

fatta questa separazione potevate venire all'abbandono del contributo.

L'onorevole Giolitti, ha detto, che se non avessimo imposto la ritenuta sulla rendita nel 1878, lo Stato avrebbe ora un miliardo di meno di debito. Ciò non è esatto, l'onorevole Giolitti ha dimenticato due fattori che distruggono questo suo apprezzamento. Ha dimenticato in primo che la ritenuta fu quasi un concordato per l'abolizione del macinato.

Dall'altro egli doveva considerare che la rendita colpita era stata emessa ad un saggio assai basso; e quindi rialzato il saggio la conseguenza dell'aumento matematicamente non è della ritenuta, quale egli l'ha enunciata.

Oggi, la questione si presenterebbe sotto diverso aspetto, in quanto la emissione è fatta ad un saggio alto, e l'aumento potrebbe essere assai pericoloso, nell'interesse dello Stato. Per i titoli emessi, e pei quali lo Stato stabiliva la ritenuta, a calcoli fatti, lo Stato ha guadagnato 55 milioni circa all'anno, i quali, in tanti anni, si risolvono in un guadagno di circa quattro miliardi.

La quistione se i titoli debbano emettersi a saggio alto di interesse o a saggio basso è stata lungamente dibattuta.

L'onorevole Giolitti lo sa, ed egli stesso, a somiglianza dei grandi Stati come la Francia e l'Inghilterra, ha emesso le Tirrene al 4 per cento ed ha sostenuto il titolo ferroviario al 3 per cento... (*Interruzione del deputato Giolitti*).

... In Francia il 3 per cento è talmente ricercato che è più od uguale almeno al 5 per cento.

Finalmente l'onorevole Giolitti ha accennato alla modificazione della legge pensioni, specialmente di fronte ai nuovi impiegati, ciò che in sostanza importerebbe il ritorno alla legge della Cassa pensioni del compianto Magliani che l'onorevole Perazzi aveva soppressa. Ed allora è ovvia la domanda: perchè si è soppressa? Perchè viene ora a proporsi quello che già esisteva sotto l'impero della legge Magliani? E ciò non basta.

La proposta dell'onorevole Giolitti non porterebbe alcun beneficio al bilancio, in quanto egli stesso ritiene che il beneficio sarebbe a lunga scadenza, da qui a dieci anni, senza considerare che in questo periodo di tempo il bilancio sarebbe aggravato dall'aumento delle pensioni.

Ciò posto non v'è nella materia che un doppio sistema, o quello di consolidare il debito esistente ritornando al sistema Magliani, cioè alla Cassa pensioni, che fu soppressa per fare denari, senza alcun criterio economico direttivo, od aumentare la spesa nel bilancio.

Io non intendo dilungarmi più oltre. (Oh! oh! a destra) ... ma non ho ancora finito; debbo parlare forse per un'oretta ancora, (Si ride) miei signori!

L'onorevole Fortis ha detto che dai banchi dell'Opposizione proposte per riparare al *deficit* erano state fatte. E ciò è vero. Ma io ritengo che le Opposizioni specialmente in materia di finanza non hanno l'obbligo di far proposte: hanno il diritto di censurare l'indirizzo finanziario del Governo, ma le proposte tassative per ottenere l'equilibrio del bilancio, spettano a chi dirige la pubblica cosa. Questa era pure l'opinione dell'onorevole Nicotera manifestata in un discorso elettorale a Napoli. L'onorevole Fortis però aveva ragione di ricordare le proposte dell'Opposizione di fronte al nichilismo finanziario ed amministrativo del programma e dei provvedimenti ministeriali. Ed infatti quali provvedimenti il Ministero ha proposti? Nulla.

L'onorevole Luzzati principalmente, tentò di dissimulare la entità del debito e la Giunta del bilancio rettificò i calcoli e le previsioni fatte. Vi è un debito per l'esercizio presente; esiste il *deficit* ed assai più grave per l'esercizio futuro, tenendo presente lo stanziamento per le costruzioni ferroviarie. Come provvedete? Non è questa la domanda la più naturale e la più logica che l'Opposizione ha il diritto di rivolgervi?

Nessun provvedimento propone il Ministero, e la maggioranza muta, ma rumorosa, approverà tutto. (Rumori a destra) Io non so, nè posso, nè voglio far proposte concrete, solo mi permetterò affermare che non farete una buona finanza senza riorganizzare il credito all'interno ed all'estero. E per riorganizzare il credito all'interno ed all'estero nelle presenti condizioni dirò cosa che a molti non piacerà, occorre la costituzione di una Banca unica, con unità d'indirizzo e d'azione forte e potente. (Interruzioni).

Comprendo che a molti non va, ma è mia ferma convinzione e sentivo il dovere di manifestarla.

Con la Banca unica resterebbero le altre Banche, le quali avrebbero le funzioni di Casse

di sconto nel loro vero significato ed a vantaggio del commercio.

In tal guisa si provvede alla riorganizzazione del credito.

La teorica liberista del lasciar fare ha fatto il suo tempo se pure è stata mai attuata nel senso assoluto. I fenomeni sociali si regolano come i fenomeni fisici. Oggi, nelle condizioni nostre, è imperiosamente reclamata l'attuazione del concetto della Banca unica, salvo a ritornare alla pluralità quando le condizioni economiche sociali del paese lo permetteranno.

Una parola sul bilancio della guerra. Io non voglio riduzione delle spese militari nelle condizioni attuali d'Europa. Accetto le idee enunciate or ora dal mio amico l'onorevole Fortis; e non voterò economie che avranno per obiettivo di disarmare il mio paese; intendo che la difesa del paese debba essere rinforzata. Pur troppo ritengo che il programma del Governo sia deficiente anche sotto questo aspetto; purtroppo ritengo che, col vostro proposito delle economie, pur dichiarando di non voler toccare la compagine dell'esercito, di non attentare alla difesa nazionale, abbiate diminuita la nostra difesa; e non siamo più nelle condizioni di prima.

Un ultima parola... (Rumori a destra). È inutile, che facciano rumori, ho da parlare ancora. Non voglio essere frainteso, amo di esser chiaro e i miei elettori mi giudicheranno.

L'onorevole Giolitti ha sorvolato sulla legge per Roma. Egli, mel perdoni, con parola vaga e indecisa, ha parlato della necessità di pensare a Roma, e di provvedervi seriamente. Ora io dirò all'onorevole Giolitti, ed egli leale come è non mi contraddirà, che la legge del 1890 provvedeva a Roma e porta la sua firma; quindi non è più il caso di un problema a risolvere, ma invece di eseguire la legge.

Il Ministero trascura una parte essenziale del programma dell'economia nazionale, la questione sociale che si impone tutti i giorni.

Si è detto, o signori, da un illustre scrittore che le Assemblee politiche sono vecchie, ed è vero. Io lo dissi un'altra volta e lo ripeto: per me, il Parlamentarismo, così come è, ha fatto il suo tempo. La questione sociale è legata indissolubilmente col problema economico e finanziario.

In questa Camera, a cominciare dagli uomini che siedono sui banchi dell'estrema sinistra, che pur si dicono radicali, non una pro-

posta, non una discussione larga si è fatta su questa materia da parecchi anni. (*Proteste dell'onorevole Guelpa*).

Le sue erano divagazioni, onorevole Guelpa. (*Si ride*).

Ora, in questa Camera, quando si parla di questione sociale, si ride.

Bonghi. Ché cosa c'entra ora la questione sociale! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano. (*Rumori*).

Muratori. Ella, onorevole Bonghi, che è maestro di tutte le scienze, sa che... (*Rumori*).

Bonghi. So che qui non c'entra la questione sociale. (*Si ride*).

Muratori. Questo le fa torto, onorevole Bonghi. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Muratori, si limiti al suo ordine del giorno.

Muratori. Ciò mostra all'evidenza che le intelligenze, le più elette, sono anche vecchie. (*Si ride all'estrema sinistra — Rumori*).

Bonghi. Ella è decrepito! (*ilarità*).

Muratori. Voi siete vecchi e decrepiti. (*ilarità a sinistra — Rumori*).

Il 14 febbraio 1891, onorevole Bonghi, l'onorevole presidente del Consiglio, che è studioso di siffatte questioni, annunciava alla Camera che avrebbe presentato delle leggi sociali, tanto è vero che questa questione è legata all'indirizzo finanziario del Governo.

Lo stesso onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso di Milano ribadiva questo concetto della necessità di non scindere la questione sociale dall'indirizzo finanziario ed economico. Ebbene che cosa si è fatto? Quali sono i provvedimenti sociali che il Ministero ha presentato?

Tralascio la vieta questione del socialismo di Stato, che spaventa le anime timorate. Le mie idee oramai son note in proposito. Lo Stato deve intervenire là dove non può giungere l'azione individuale; là dove l'azione individuale è assorbente, per limitarla e assicurare il ben'essere della collettività.

La questione sociale non si risolve con proposte filantropiche di pretesa cooperazione che non avete saputo neanche organizzare in Italia; non si risolve facendo semplicemente della beneficenza verso le classi indigenti; ricordatevi anzi le parole di un illustre sociologo Ebert Spencer che ha ben detto che la beneficenza come voi fate umilia non solleva le classi dei meno abbienti.

Di legislazione sociale in 30 anni che cosa abbiamo fatto?

La Cassa nazionale degl'infortuni sul lavoro la quale va male...

Luzzatti, ministro del tesoro. No, va bene.

Muratori. ... Abbiamo fatto una legge incompleta sul lavoro dei fanciulli, trascurando assolutamente di regolare il lavoro delle donne. Abbiamo fatto la legge sulla emigrazione anch'essa difettosa. Solo tentativo vero di legge sociale, salvo a provvedere nei dettagli, era il progetto della colonizzazione interna, il quale non è stato portato a termine.

L'onorevole Ferrari Luigi, carissimo amico mio, ha presentato una proposta di legge che è vera riforma giuridica sociale, e vi siete allarmati, avete tutti gridato in coro che quella proposta costituiva una spogliazione.

Signori, pensateci bene; la marea monta e si avvicina il giorno in cui potrà giungere tardi qualunque provvedimento. (*Rumori*).

Le leggi esistenti non sono neanche il principio di una legislazione sociale, che è reclamata dalle necessità impellenti del nostro tempo. Le nostre leggi civili, come ben diceva un nostro egregio collega, l'onorevole Gianturco, sono improntate al privilegio delle classi abbienti. La questione, egli diceva a ragione, sta tutta nel Codice civile, che sacrifica al dottrinarismo la realtà palpitante e dolorosa. (*Rumori*).

Voci a destra. Basta! basta! (*Conversazioni vicino all'oratore*).

Muratori. (*All'onorevole Guelpa che lo ha interrotto*). Le vostre proposte a nulla provvedono. I rumori non m'impongono e continuo.

Qui da molti si crede che le nostre istituzioni segnino le colonne d'Ercole. No. (*Rumori a destra*).

Voci a sinistra. Ruggite! Ruggite!

Muratori. Con le nostre istituzioni si possono esplicitare e completare tutte le libertà e le riforme sociali. Le nostre istituzioni non corrono pericolo di essere sostituite con la repubblica, che per me, sarebbe più borghese della borghesia attualmente dominante, la quale ha reso grandi servigi alla causa della civiltà, ma che oggi intende perpetuare il suo dominio a nome sempre delle teorie individualiste.

Le nostre istituzioni, la monarchia, corrono serio pericolo se non provvedete a tempo alla questione sociale. (*Voci a destra: Eh! eh! — Commenti*). Ecco il mio convincimento.

L'onorevole Giolitti disse che vi erano due finanze, una finanza severa, ispirata alle economie le più rigide per pareggiare il bilancio, l'altra la finanza dei grandi affari e delle grandi idee che bisognava abbandonare.

Per me v'è una terza finanza severa sì che provveda al pareggio del bilancio dello Stato, ma contemporaneamente provveda al miglioramento economico del paese ed a risolvere la questione sociale. È questa la finanza che auguro all'Italia nostra. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra.*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

È il seguente:

« La Camera, persuasa che nessun programma finanziario possa essere sufficiente e soddisfacente, il quale, nello stesso tempo che procuri il pareggio del bilancio, non provveda, sin dove gli spetta, a sollevare le condizioni economiche del paese, passa all'ordine del giorno ».

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi e prolungati.*)

Presidente. Facciano silenzio. Mi stupisco che da questa parte (*a destra*) ci sia tanta intolleranza!

Bonghi. Coloro che hanno gridato ai voti, non lo avrebbero fatto se avessero saputo la mia intenzione. Adunque dirò che il discorso così lungo, che la Camera ha ora udito, mi toglie modo di farne un altro per conto mio; perchè l'eloquenza così impetuosa dell'onorevole oratore, che mi ha preceduto, mi ha procurato un'emicrania. (*ilarità vivissima.*)

Il suo discorso, che promettendo di essere breve non trovava modo di finire, a me ed a molti intorno a me, è parso, qualunque fosse il concetto dell'oratore, che dovesse avere per conclusione di mettere la Camera nella posizione di non potere questa sera votare.

Ora la Camera desidera di votare questa sera, ed io non voglio nè punto nè poco impedirle in un desiderio che ho comune con essa. Sicchè d'altra parte devo dire una parola sola e mi lascio dirla.

Fin dove l'ho sentita, questa discussione mi è parsa una discussione di ombre. Una parola determinata, concreta, una parola efficace che accennasse ad un atto, che il Governo dovrebbe immediatamente compiere, non l'ho

sentita uscire dalla bocca di nessuno. (*Benissimo!*)

Indelli. È quello che voleva dire io.

Bonghi. Sì, la situazione che il Governo ha trovata era cattiva, ma non è stata creata da lui.

Questa situazione cattiva il Governo non è riuscito interamente a cambiare. Ma chi di voi può dire che la situazione non sia migliore di quello che era?

Nessun oratore ha detto al Governo i modi coi quali si possa realmente riuscire a migliorarla, migliorando la finanza e la situazione economica del paese, senza della quale buona finanza non si può avere.

Io non sono contento di nessuno dei discorsi, che ho sentito, e purtroppo, neanche di quello del ministro del tesoro.

Io ho detto nel mio ordine del giorno chiaramente ed esplicitamente quello che io intendo che possa e debba essere ora un buon indirizzo di finanza. In altro momento svilupperò il mio concetto meglio di quello che possa farlo ora.

Ora mi basta d'averlo enunciato alla Camera. Mi perdoni la Camera anche per queste poche parole, che ho avuto l'onore di dire. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Indelli, che è il seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla votazione della legge.

« Indelli, R. Mariotti, Coffari, Miniscalchi, G. Rossi, Torrigiani, Zappi, Napodano, Simonelli, Afan De Rivera, Del Balzo, Pignatelli, Cibrario, San Filippo, Bertolini, Testa. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta dei deputati.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

Indelli. Seguendo l'esempio dell'onorevole Bonghi, dichiaro che ritengo opportuno di votare questa sera.

Per questa ragione, non avendo nessuno degli oratori dell'opposizione condotto me ed i miei amici, che hanno sottoscritto l'ordine del giorno, sulla via di Damasco, noi continuiamo ad esser col Ministero, e rinunzio allo

svolgimento dell'ordine del giorno, che parmi per me molto chiaro. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Villa ed altri deputati.

Esso è il seguente:

« La Camera, convinta della necessità di una politica finanziaria più rispondente agli interessi economici della Nazione, passa all'ordine del giorno.

« Villa, Coppino, Nocito, Alimena, Niccolini, La Porta, Cefaly, Daneo, Ponsiglioni, Gallotti, Pasquali, Sani G., Tasca-Lanza, Finocchiaro-Aprile, Zanolini, Rava, Antonelli, Giovagnoli, Di Sant'Onofrio, Bonardi. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Villa ha facoltà di parlare.

Villa. Abbandono le mie annotazioni. Questo basterà per farvi sicuri che io non v'infiggerò un discorso ma mi limiterò ad accennare da qual concetto sia stato determinato l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza, munito dell'autorevole firma di molti egregi colleghi ed amici.

Quest'ordine del giorno rispecchia un sentimento di viva preoccupazione, che desta in tutti noi la situazione economica del paese, preoccupazione, che invece di essere attenuata dalle parole del ministro del tesoro, viene ad aggravarsi dopo ch'egli qui ebbe a spiegare i suoi concetti intorno al bilancio.

La situazione ch'egli trovò quando assunse la direzione del tesoro, si è detto poco anzi dall'onorevole Bonghi, (col quale ho la strana fortuna per la prima volta di trovarmi d'accordo in una formula di ordine del giorno) la situazione ch'egli trovò non era buona. Ma io mi permetto di richiamare alla memoria della Camera che se quella situazione non era ancor buona, essa accennava però a migliorare ed era fermo proposito di chi sedeva allora al Governo di migliorarla. (*Commenti.*)

Vi fu un giorno in cui si è dovuto assistere alla danza macabra dei milioni profusi, con enorme imprevidenza, ma vi furono dei valorosi, che hanno dato il grido d'allarme, cercando di porre i freni e presentando alla Camera la situazione vera delle cose e provo-

cando da essa solleciti provvedimenti. Dico ciò ad onore del Perazzi, del Giolitti, del Grimaldi.

Se l'attuale ministro del tesoro non ha trovato una situazione buona, ha trovato però una situazione, che bastava saper comprendere per poter migliorare, una situazione della quale abbiamo il diritto, qualunque essa si fosse, di ritenere lui corresponsabile, lui, dal 1886, presidente della Commissione del bilancio; lui, laudatore dei sistemi fino allora seguiti; lui, laudatore e non estraneo quindi neppure all'opera di coloro, che si opposero risolutamente a quella corrente, che ci lasciava a prodigare spese e a ridurre le entrate. In quali condizioni ci troviamo oggi? Questo è ciò che ci preoccupa.

La situazione nostra non è certamente buona. Non è del disavanzo, che potrà esservi quest'anno, nè di quello che potrà riscontrarsi l'anno venturo nel bilancio aritmetico dello Stato che io mi inquieto. È empirismo ridicolo quello di ritenere che la buona finanza consista soltanto nel conguaglio delle cifre, nel pareggio delle colonne. E quando pure vi fosse nel bilancio dello Stato una qualche differenza, questa sarebbe facilmente colmata, e il paese ha ancora tanta vigoria di forze da poter riparare a quel breve squilibrio, che si fosse malauguratamente verificato; ma ciò che mi preoccupa, è che col riquadrare le cifre del bilancio, non si muta ancora la situazione anormale in cui il paese stesso si trova.

Il bilancio economico della nazione è dissestato; nè è possibile che, continuando l'indirizzo attuale, si giunga a migliorarlo, a trarlo a buon porto?

Ecco la questione.

Il Gabinetto mancò a tutte le sue promesse. Egli promise il pareggio del bilancio dello Stato mediante economie, ed il pareggio del bilancio non fu conseguito. Egli promise di provvedere al dissesto ed alle angustie economiche con un programma di riforme organiche.

Sentiva egli pure con noi che la condizione del paese era tale da reclamare pronti e vigorosi provvedimenti. Quei provvedimenti furono in qualche parte enunciati, e se si dava venia al modo con cui esso era pervenuto al potere, gli è perchè si era in attesa appunto dell'adempimento di quelle riforme, che trovavano eco nel cuore del popolo ed erano l'attuazione fedele dell'antico nostro

programma. Quel programma di riforme, quelle promesse non furono mantenute.

Che cosa avete fatto per favorire lo svolgimento dell'operosità nazionale? Che cosa avete fatto per scongiurare le conseguenze di una crisi, che ha durato quanto nessun'altra mai e di cui si sente invece giorno per giorno l'aggravamento?

Io non divido certamente il concetto espresso dall'amico Fortis sulla funzione dello Stato.

Io non credo che possa essere compito del Governo di sostituirsi all'azione individuale nè di imprimerle un indirizzo troppo diretto a questo o a quell'altro fine. Purtroppo il nostro paese ha fatto amara prova di questa eccessiva ingerenza dello Stato. Basta ricordare due fatti. La crisi edilizia cagionata dalla febbre di ampliare e trasformare le nostre città. Da qual parte venne la massima spinta se non dal Governo? In qual modo potete spiegarvi quella dissennata affluenza di capitali in imprese pazze e disastrose, alle quali tuttavia si applaudeva in un momento di generale ubriacatura? Erano i programmi e le leggi dello sventramento che producevano i loro effetti.

E la crisi vinicola? Chi ha spinto i nostri agricoltori a trasformare le loro culture? Chi è venuto ad incoraggiare (*Commenti*) con larghe promesse, con veri eccitamenti, con premi la maggiore diffusione della vite promovendo per tal modo quella maggiore produzione di vino, che oggi eccede i bisogni del mercato?...

Queste considerazioni avrebbero bisogno di maggiore svolgimento e di studio. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma se il Governo deve interdarsi questa eccessiva ingerenza che conduce spesso a disastrosi effetti, ha il compito però di togliere gli ostacoli, che possono affievolire l'operosità del paese.

Fortis. Ma la scienza di Stato in che consiste?

Villa. La scienza di Stato consiste nel lasciare a tutti libertà di iniziativa e di scelta nei mezzi più opportuni per la produzione economica, la scienza di Stato sconsiglia da ogni atto, che possa forzare la spontaneità delle forze sociali verso un determinato scopo. Nulla di più pericoloso per me quanto il socialismo di Stato. (*Commenti*). Ciò che io mi aspettava dal Governo non era adunque e non è un'azione invaditrice. Io dal Governo mi aspettava un'azione riparatrice delle cause, che perturbano il credito e che consistono essenzialmente nell'imperfezione dei nostri

Istituti di credito, nel vizioso regime della nostra circolazione, nell'ingiusta distribuzione dell'imposta, nella cattiva organizzazione della nostra amministrazione.

Io mi aspettava delle riserve e dei provvedimenti, che tendessero ad agevolare i rapporti fra capitale e lavoro e le ho aspettate invano.

Signori, ho detto di non fare un discorso e non lo faccio; ma mi riservo di svolgere altra volta i miei concetti, permettetemi però che io vi dichiaro che, dovendo dare un voto sul bilancio, che ci venne presentato, questo voto non può essere che contrario.

Ho chiesto al Governo in che modo abbia adempiuto alle sue promesse. Esso aveva promesso il pareggio e invece nel presente esercizio si è accertato un *deficit*; se ne prevede uno maggiore per l'esercizio venturo.

Aveva promesso delle economie serie, efficaci, per le quali oltre al beneficio finanziario si fosse conseguito un vero beneficio economico ed amministrativo, e il ministro viene a dirci che le maggiori economie, che devono farsi negli organici, si faranno quando la Camera darà i necessari poteri al Governo.

Si aggiunge che in ogni caso si faranno delle economie accidentali (è proprio la parola).

Ma tutto ciò accresce la confusione ed il disordine. Si tratta, o signori, di un paese afflitto da una crisi, da cui cerca di sciogliersi con tutti i suoi sforzi, senza che lo conforti la speranza che il Governo lo aiuti in alcun modo, ad uscire più presto dalle difficoltà e dalle angustie, che lo circondano.

Ecco perchè io non posso dare un voto favorevole. Non parlo dei provvedimenti che potrebbero essere adottati. L'onorevole Giolitti ne ha indicata una lunga serie dei quali si discuterà a suo luogo.

Però credo mio dovere, giacchè si è parlato di ordinamenti militari, di esprimere ancora a questo proposito il mio avviso, ed avrò finito.

Disarmare il paese oggi, nelle condizioni in cui si trova l'Europa, è impossibile; ma provvedere a che anche con nuovi ordinamenti militari si possa, più tardi, recare un sollievo alle condizioni finanziarie del paese, lo credo un dovere.

Prendo atto della dichiarazione del ministro della guerra, che egli crede di poter, anche nella condizione attuale di cose, raggiungere nuove economie; ma credo che nulla si potrà ottenere di veramente utile ed efficace

senza una grande riforma organica, la quale debba essere studiata con maturo senno, e con grande prudenza applicata.

La riforma cui accenno è questa. Bisogna abbandonare il concetto di un esercito per la nazione; bisogna raccogliere il concetto della nazione armata. (*Benissimo! a sinistra*).

La nazione ha il diritto che i suoi figliuoli, nel momento del pericolo, sorgano tutti a difenderla; ha il dovere quindi di educarli per questo giorno supremo del pericolo.

Impari il nostro paese dal libero paese, che sta vicino a noi, dalla Svizzera; là il cittadino è raccolto dallo Stato, sin dai primi anni, nelle scuole, non solo per dargli una istruzione letteraria, che può essere istrumento anche di male, ma per educargli il cuore, per invigorirgli il corpo e per addestrarlo all'esercizio delle armi, a cui egli concorre, come ad un grande dovere di libero cittadino. Questo è degno di noi. Il giorno che avremo iniziata questa riforma, avremo cominciato un'opera, che tornerà utile e feconda per le finanze della nazione.

Con queste dichiarazioni ho sciolto la mia promessa. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a sinistra*).

Presidente. Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Sanguinetti... (*Ai voti! ai voti!*) che è il seguente:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice. »

Domando se sia appoggiato da 30 deputati. (*È appoggiato*).

L'onorevole Sanguinetti è presente? (*È presente*).

Ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Sanguinetti Adolfo. Seguendo l'esempio, che mi hanno dato gli onorevoli Bonghi ed Indelli, rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno, riserbandomi di spiegare, in altra occasione, le mie idee intorno ai problemi, che sono stati argomento di questa discussione. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti, che è stato già svolto. (*Rumori continuati*).

Do facoltà di parlare al presidente del Con-

siglio per esprimere l'avviso del Governo sui diversi ordini del giorno. (*Segni di attenzione*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi, io tengo conto delle legittime impazienze della Camera, la quale desidera chiudere il più presto questa discussione. Ma, pur tenendo conto di queste impazienze, io non posso non fare qualche osservazione a taluna delle cose dette dagli oratori che mi hanno preceduto in questa discussione.

Io non posso tacere come, nel mio modo di vedere, male si apponga l'onorevole Fortis, mio amico personale, non politico, male si apponga, diceva, l'onorevole Fortis, quando imputa le presenti difficoltà economiche del paese alla politica di economie, che è stata inaugurata e seguita dal presente Ministero. L'onorevole Fortis affermò come questa politica ristretta, piccina, la quale ha perfino ritardato il censimento, abbia dovuto necessariamente portare le dolorose conseguenze che si sperimentano. Onorevole Fortis, Ella che ha un intelletto così alto, può dare una così grande importanza alla sospensione del censimento?

Fortis. Per Bacco!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Senta, onorevole Fortis, egli è a più alte e più remote cagioni che bisogna attribuire le condizioni presenti della economia pubblica in Italia e del credito pubblico. Fu già detto troppe volte che negli anni decorsi si erano fatte troppe emissioni di titoli di Debito pubblico.

Fortis. Domando di parlare per fatto personale.

Bonghi. Ha detto che avete un intelletto alto: e non basta? (*Harità*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Giolitti, citando una cifra, che sta nella relazione dell'onorevole Cadolini, presidente della Commissione del bilancio, affermava che il nostro Debito pubblico, nel quale si comprende, ben inteso, il debito del tesoro, ascende a 14 milioni. Ora, signori, quando per così lungo periodo di tempo i risparmi nazionali, invece di fecondare le industrie, il lavoro produttivo, s'impiegano in titoli del Debito pubblico, l'attività nazionale viene a spegnersi. Quando una parte di questi titoli di Debito pubblico si colloca all'estero avviene questo, o signori, che noi spesso volte lavoriamo, non per noi, ma per lo straniero.

Voce a sinistra. E i buoni settennali?

Di Rudini, presidente del Consiglio. È facile, o

signori, di prevedere quali dovessero essere le conseguenze di tutti questi debiti sulla pubblica economia.

L'onorevole Fortis diceva: ma anni sono i corsi della rendita erano più alti, i corsi dei cambi erano più bassi.

Sì, è vero, onorevole Fortis; ma creda pure, che se noi facessimo un passo indietro, se noi ritornassimo ad emettere titoli del Debito pubblico, i corsi della rendita scenderebbero ancora più celeremente, i corsi dei cambi si eleverebbero ancora di più. (*Commenti! — Approvazioni a destra*).

L'onorevole Fortis, e anche l'onorevole Muratori, che ringrazio per la gentilezza che mi hanno usato, dicevano: ma voi avete fatto uno strappo al vostro programma; il vostro programma voi non lo avete mantenuto. In verità, se il nostro programma era così cattivo, come lo ha descritto l'onorevole Fortis, io non so veramente perchè egli si dolga di veder fare uno strappo al programma medesimo. (*Si ride*).

Fortis. Lo avete peggiorato! Era suscettibile di peggioramento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma io credo di poter dimostrare all'onorevole Fortis che noi non abbiamo fatto alcuno strappo al nostro programma. Perchè noi avremmo fatto questo strappo? Perchè noi abbiamo voluto ridurre le spese ferroviarie; perchè a queste spese ferroviarie noi abbiamo voluto provvedere con nuove entrate. Ebbene, onorevole Fortis, poichè è stato così diligente, così scrupoloso nel leggere una parte delle mie dichiarazioni fatte in quest'Aula il 14 febbraio, Ella avrebbe dovuto notare una cosa, che le è forse involontariamente sfuggita, ed è questa: che il Governo si era impegnato ad ottenere con le economie il pareggio fra le entrate e le spese effettive.

Fortis. L'ho detto e l'ho letto!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Le ferrovie stavano fuori conto e se noi abbiamo creduto di provvedere altrimenti alle ferrovie, eravamo nel nostro diritto, anzi nel nostro dovere, e non abbiamo fatto uno strappo, nè punto, nè poco, al nostro programma. (*Commenti*).

C'è però un punto sul quale l'argomentazione degli avversari ha qualche valore, ed io ne convengo sinceramente. Ci si dice: voi avete promesso il pareggio con le economie per il 1891-92, e oggi il bilancio di assestamento, che ci sta dinanzi, presenta un disa-

vanzo di 11 milioni fra le entrate e le spese effettive.

È vero, onorevole Fortis, abbiamo sbagliato i nostri apprezzamenti per 11 milioni. Ma perchè questi 11 milioni sono mancati? Sono mancati, e la Camera lo sa, per il decrescere delle pubbliche entrate. E sarebbe stato pericoloso, sarebbe stato imprudente l'imporre al paese i dolori che necessariamente le economie producono, in previsione di una diminuzione di entrata, che ogni buona ragione confortava a credere non si dovesse verificare nella misura nella quale si è verificata.

L'onorevole Fortis, e con lui anche l'amico Ellena e l'amico Prinetti ed altri oratori (*Si ride*), che si sono occupati della questione, hanno dimostrato in modo evidente, che nel 1892-93 noi avremo un disavanzo, mentre il Governo aveva preso il meditato impegno, lo ripeto per esilarare la Camera, giacchè vedo che la frase fa ridere, di provvedere al pareggio tra le entrate e le spese effettive con le economie. Dunque si era promesso il pareggio: il pareggio non c'è, e il Governo è in colpa.

Imbriani. Sono i termini del vostro programma!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Piano, mio carissimo amico Imbriani. (*ilarità*).

Imbriani. Ma non politico. (*ilarità*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il mio amico Sonnino, con una severità della quale, dopo tutto, gli sono grato, ha calcolato, se non cado in errore, a 64 milioni il disavanzo del 1892-93. Ma intendiamoci. L'onorevole Sonnino comprende in questo disavanzo le ferrovie, e vi comprende, come di ragione, anche le pensioni. Voglio sperare che le dichiarazioni fatte dal mio collega il ministro del tesoro abbiano persuaso l'onorevole Sonnino e la Camera, che un disavanzo di 64 milioni, così costituito, non può ragionevolmente prevedersi, e che invece si può prevedere un disavanzo che oscillerà tra i 20 e i 30 milioni. (*Commenti*).

Ora, o signori, se noi facciamo un passo indietro e ci riportiamo al 1888-89, e vogliamo ricostituire il consuntivo di quell'anno coi criteri medesimi coi quali si costituisce oggi la previsione del disavanzo del 1892-93, si troverebbe un disavanzo di 482 milioni.

Onorevoli signori, fra 482 milioni e 30 milioni c'è una bella differenza. (*Benissimo!*)

Lasciatemi dire: *sursum corda!* (*Benissimo!* — *Commenti*).

Ma, o signori, un'obbiezione molto grave è stata fatta, una domanda molto stringente fecero l'onorevole Villa, se non ho male inteso, poichè troppi colleghi si affollavano intorno a lui, e gli onorevoli Fortis, Giolitti, Ellena e Prinetti, e parecchi altri oratori; e l'obbiezione è questa: evidentemente per il 1892-93 c'è un disavanzo, e il Governo non sa proporre i mezzi per far fronte a questo disavanzo. Dunque noi siamo colpevoli, noi siamo incapaci, siamo indegni della fiducia della Camera e del paese.

In verità, debbo dire che quest'argomento ha fatto qualche senso anche nell'animo mio.

Perciò ho ripensato se veramente la nostra condotta, se veramente l'opera nostra, in materia di finanza, sia stata così priva di utili frutti, così scarsa di proposte opportune, da meritare questa sfiducia per 20 o 30 milioni, pei quali oggi non possiamo, o meglio non vogliamo, a ragion veduta, presentarvi dei provvedimenti. (*Commenti*).

In verità, se il disavanzo che ci sta dinanzi fosse il disavanzo che noi abbiamo trovato, se il disavanzo del 1892-93 dovesse essere calcolato in 30 milioni, facendo astrazione dai provvedimenti che noi abbiamo proposti, i nostri oppositori avrebbero veramente ragione.

Ma (e qui debbo fare una dichiarazione che mi sembra importante), ma pel 1892-93 si arriva ad un disavanzo di soli 30 milioni, e ci si arriva perchè noi abbiamo calcolato negli stati di previsione 65 milioni di economie, le quali, parte possono essere fatte con la legge del bilancio, e parte con leggi speciali, che vi stanno dinanzi; perchè noi abbiamo potuto elaborare e presentarvi un disegno di legge rispetto alle costruzioni ferroviarie, dal quale aspettiamo una economia di 52 milioni; perchè altresì noi vi abbiamo presentato alcune leggi per migliorare le entrate, da cui, su per giù, si può aspettare una entrata di sei milioni. Sicchè, senza i provvedimenti che vi stanno dinanzi, senza tutti i provvedimenti che vi abbiamo proposto, quale sarebbe, o signori, il disavanzo? Non di 30, ma di 150 a 160 milioni.

Orbene, o signori, quando si è avuto l'audacia (lasciatemi dire questa parola) di presentare tante proposte di economie (economie che chiamerei sanguinose, come quelle

che si fanno per le costruzioni ferroviarie), si ha bene il diritto di dirvi: votate anzitutto queste proposte, e quando le avrete votate, voi stessi sentirete forse il bisogno di riprendere fiato e di riposare, poichè è mettere a dura prova l'amministrazione, è mettere a dura prova il contribuente insistere fortemente in queste domande di economie, in domande di aggravio di questa natura. (*Bravo!*)

Un'altra considerazione. Noi abbiamo mancato al programma pel 1892-93, poichè non vi presentiamo un pareggio fra le entrate e le spese effettive. Ma, dati i provvedimenti che ci stanno dinanzi, se noi, invece di calcolare le spese ferroviarie tra le effettive, avessimo continuate a tenerle in conto separato, noi avremmo questo pareggio aritmetico pel 1892-93 e saremmo quindi in piena regola verso i nostri avversari.

Voci. No! no! (*a sinistra*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sì, sì; è proprio così.

In verità, il Governo avrebbe quasi il diritto di dichiarare alla Camera, che, considerata la situazione finanziaria ed economica del paese, non intende, nel momento, fare altre proposte per provvedere al disavanzo.

Ma questo non dico; perchè noi dobbiamo inseguire il disavanzo con la spada alle reni; noi dobbiamo fare ogni sforzo perchè i nostri bilanci stiano in perfetto assetto.

Che cosa farà il Governo? (*Segni d'attenzione*).

Noi siamo fedeli al nostro programma di economia; noi intendiamo di rivedere, uno ad uno, tutti i capitoli della spesa; e, come abbiamo trovato per cento settantaquattro milioni di economie nei due bilanci 1891-92 e 1892-93, così confido che ancora ne troveremo.

Ma (e qui debbo ripetere una dichiarazione che fu già fatta dal mio collega il ministro del tesoro), ma l'opera nostra ha bisogno di essere fortificata. Noi presenteremo un disegno di legge, col quale si domanderà la facoltà di poter rivedere gli organici, di poter introdurre alcune semplificazioni nella pubblica amministrazione. (*Bene! a destra e al centro* — *Commenti*).

Noi comprendiamo tutta quanta la importanza di questa proposta; noi comprendiamo tutta quanta la responsabilità che stiamo per assumere; ma comprendiamo altresì che non è possibile rivedere gli organici ed in-

trovare alcune piccole semplificazioni nella pubblica amministrazione, che pure molto potranno rendere alla finanza, se il Governo non ne ha espressa facoltà delegata dal Parlamento.

Imbriani. I pieni poteri! (*Commenti*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. In questa discussione furono fatte da varie parti varie proposte.

Io non sono in questo interamente d'accordo con l'onorevole Bonghi, il quale diceva che poco di concludente i vari oratori avevano detto...

Bonghi. Io non l'ho sentito! (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Parecchie proposte furono fatte. Una ne fece l'onorevole Ellena, quando accennò alla revisione degli organici. A questa proposta veramente ci si era pensato prima, ma dirò che accetto la proposta dell'onorevole Ellena, per la cortesia dovuta ad un collega che stimo, e l'accetto per i motivi che ho detto dianzi. Mi affretto però ad aggiungere, che non credo si possa ottenere da essa tutti i risultati finanziari che l'onorevole Ellena se ne attende.

Nemmeno fra quattro, cinque o sei anni ne avremmo 25 milioni, come, se non erro, disse l'onorevole Ellena.

L'onorevole Giolitti, nel suo discorso benevolo, come fu detto dall'onorevole Fortis, e della cui benevolenza io lo ringrazio...

Imbriani. Dicevate che non avevate che farne! Lo ha detto il ministro dell'interno. (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...L'onorevole Giolitti, diceva, ha accennato a molti argomenti di riforme, che possono meritare la attenzione del Governo.

Parlò del giudice unico, di modificazioni nei servizi di navigazione, dell'Ispettorato, del Genio civile, della responsabilità degli ingegneri (cosa che fece ridere molti, ma che io ho molto apprezzato), delle pensioni. Ma egli stesso conveniva come alcune di queste riforme debbano essere necessariamente lente, e non possano portare perciò frutti immediati. Io posso dire all'onorevole Giolitti, che tutte le riforme da lui indicate saranno argomento per me di attento studio.

L'onorevole Giolitti disse ancora che bisogna alleviare la tassa sugli affari, per facilitare lo scioglimento della crisi edilizia. Su questo argomento mi piace di dire all'ono-

revole Giolitti e alla Camera, che già rispondendo ad una interrogazione del mio amico Tittoni, il Governo ha preso l'impegno di presentare un disegno di legge di questa natura, che già era stato anticipatamente preannunziato. Parlò l'onorevole Giolitti dei contratti di Borsa. Posso dirgli, che vi è già una legge presentata dal mio collega il ministro delle finanze; anzi essa è già in esame dinanzi agli Uffici della Camera. Parlò delle cauzioni dei mediatori. Anche per questo punto posso dire che vi è un progetto di legge in corso. Ma, o signori, pur essendo io proclive alle riforme di questa natura, debbo, per esaurire il tema delle riforme, fare una dichiarazione; ed è questa: che vi è riforma e riforma. Vi è la riforma fatta a scopo finanziario, che è quella che noi dobbiamo volere oggidì; e, per quanto ciò possa dispiacere ai grandi uomini, sono riforme che debbono essere necessariamente piccine, poichè non si potrebbe rinnovare e rimestare il tutto da capo a fondo senza offendere interessi gravi e sollevare questioni grandissime ed elevatissime, le quali debbono necessariamente appassionare il paese. E quindi è molto difficile che le grandi riforme siano fatte, e fatte con sollecitudine, per ottenere uno scopo puramente fiscale. Le grandi riforme, voi, del resto, non le farete, se non avrete un bilancio in buono assetto; persuadetevene bene.

Io ho accennato, e fuori di quest'Aula e qui, ai circoli; è una grande riforma sicuramente. Ebbene, o signori, voi non potete contemporaneamente fermare l'attenzione del paese sopra una riforma di questo genere, che tutto muta, e l'interesse finanziario che vi incalza. Dunque, credetelo pure, noi possiamo fare molte riforme; ma se volete farle a scopo finanziario, dovete contentarvi di riforme piccole; le grandi non potrete farle che più tardi. Io parlo con tutta sincerità, acciocchè non vi siano equivoci fra il Governo e la Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

Si è parlato dell'esercito. (*Segni d'attenzione*). Ho poco da aggiungere alle parole che sono state dette in questa medesima tornata dal mio collega il ministro della guerra.

Noi del Governo fermamente pensiamo che nelle spese militari si debbano introdurre tutte quelle economie che sono compatibili con la necessità della difesa. Ma, e mi rincresce che in questo non sono d'accordo con l'onorevole Plebano, che tanto stimo, vi sono certi limiti

che non si possono o non si debbono oltrepassare.

La politica italiana è, senza alcun dubbio, una politica sicuramente pacifica. (*Benissimo!*)

Lo è per tradizione, e, direi anche, lo è per dovere, perchè noi mancheremmo a tutti i nostri doveri verso la patria, se la nostra politica non avesse per iscopo di mantenere ad ogni costo la pace. (*Benissimo!*)

Una voce a sinistra. Questo lo ha detto il vostro ambasciatore.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ciò non ostante gli eventi futuri non sono nelle nostre mani. Nessuno può prevedere l'avvenire a distanza di un anno. (*Commenti*).

Ed è dovere di uomini di Governo di far ben aprire gli occhi al paese affinchè si provveda; chè non si può per alcuni pochi milioni mettere in pericolo l'indipendenza e l'unità della patria. (*Rumori a sinistra — Benissimo! a destra*).

Dico quindi schiettamente, che, pur facendo, insieme ai miei colleghi della guerra e della marina, ogni sforzo, per contenere e per diminuire le spese militari, non posso per conto mio in modo alcuno oltrepassare il limite che è segnato dalle necessità della difesa nazionale. (*Bene!*)

Fu accennato al pensiero di elevare l'imposta sulla rendita pubblica; e poichè v'è un disegno di legge su questo argomento presentato dall'onorevole Canzio, io mi affretto a dichiarare che, il Governo risolutamente lo respinge. (*Bravo!*)

Il Governo crederebbe di offendere i vitali interessi del paese, se potesse per poco far balenare il sospetto, che quel disegno di legge abbia la sua approvazione (*Benissimo!*)

L'onorevole Villa, nel suo discorso (non so se ho bene afferrato il suo pensiero, poichè aveva troppi ammiratori intorno) diceva, che la questione del bilancio era, al suo modo di vedere, una questione secondaria, e che, ciò che più monta, è il bilancio economico della nazione; ed aggiungeva, con una interrogazione gravissima: Che avete voi fatto? Egli chiedeva: Chi è che ha spinto il paese a trasformare i campi in vigneti? Quanto ai vigneti, onorevole Villa, io sono un colpevole, perchè ne ho piantati molti, e questa colpa la riconosco; ma veramente io non mi riconosco la colpa di avere, in qualsiasi modo, aggravata la condizione economica del paese.

Spesse volte si parlò delle condizioni eco-

nomiche del paese, e l'onorevole Villa ripete, quando di queste parla, il pensiero medesimo espresso dall'onorevole Bonghi, dall'onorevole Prinetti, dall'onorevole Montagna e da altri oratori, i quali dissero che il Governo deve efficacemente provvedere al miglioramento delle condizioni economiche del paese; ed hanno ragione.

Ma quali sono i mezzi, con i quali può un Governo esercitare efficace influenza sulle condizioni economiche del paese? Le disposizioni relative alla circolazione, argomento di cui, tante volte, e con tanta competenza, si è occupato il mio amico Maggiorino Ferraris. Questo è vero; qui occorrono provvedimenti; ed io dichiaro che il Governo presenterà di questi giorni il disegno di legge, che è già approvato e licenziato dal Consiglio dei ministri.

In questo disegno di legge, (e questo dico per rispondere ad una giusta osservazione dell'onorevole Giolitti) noi principalmente ci occupiamo di ottenere la smobilizzazione, di ottenere quello, che, con altra frase, fu detto il risanamento del portafoglio, e, per dirlo con una parola più corretta, la giusta valutazione dei crediti delle Banche.

Io credo, o signori, che, se voi darete il vostro suffragio favorevole a questo disegno di legge, se darete il vostro suffragio favorevole alle disposizioni con le quali si intende provvedere alla più sollecita possibile smobilizzazione dei portafogli, io credo che voi molto avrete giovato alla pubblica economia.

Io non posso ora entrare nei particolari di questo disegno di legge, che vi sarà presto presentato; solo ho voluto farne cenno per dimostrare che il dovere d'influire sulla pubblica economia con un'opportuna legge di circolazione, il Governo lo sente e lo adempirà. Vi sono altri modi, altri mezzi con i quali il Governo può influire sulla pubblica economia? Sì. Le tariffe dei dazi, le tariffe delle varie imposte che gravano la proprietà, che gravano la produzione, che gravano le industrie, le tariffe di confine.

Ma qui noi ci troviamo in un vero circolo vizioso. Voi non potete ottenere la prosperità vera del paese se non avete il bilancio in assetto. Non è possibile che vi sia prosperità in paese quando il bilancio non è in assetto e pareggiato. Ma voi dall'altro lato, ed è pur vero anche questo, voi non

potete avere uno stabile assetto del bilancio se le condizioni economiche del Paese non sono buone.

È un circolo vizioso, una petizione di principio. Ora bisogna uscire da questo circolo vizioso! Due sono i modi per uscirne. Ribassare i dazi per favorire la pubblica economia, creare un enorme disavanzo con tutte le sue penose e dolorose conseguenze; ovvero mantenere i dazi e raggiungere anzi tutto il pareggio. Il Governo preferisce questa seconda via: è la più sicura soprattutto, perchè è la più vicina a raggiungersi. Vi è stato un grido, direi quasi unanime: *Non più imposte*. Coloro i quali sono i più vigorosi avversari delle economie, sono i più vigorosi avversari delle imposte...

Campi. No, propugnatori.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dovrebbe esserlo logicamente, ma la logica politica, purtroppo, non è la logica ordinaria. (*Si ride*).

Dunque da tutte le parti, da coloro che propugnano le economie, da coloro che contrastano, da coloro che sono amici del Ministero, come da coloro che ne sono avversari, da tutte le parti si dice: non più imposte! Fa solamente eccezione l'onorevole Sonnino!

Una voce. E Muratori!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi era sfuggito. In questo caso lo lodo, perchè è conseguente, perchè non si può volere una politica grandiosa senza volere imposte. Lo lodo e l'ammiro; ma si faceva tal rumore, che io non potei afferrare tutte le parole dell'onorevole Muratori.

Dunque, fatte alcune poche eccezioni, da tutte le parti si grida: non più imposte.

Signori, non più imposte! L'onorevole Giolitti diceva, a ragione: nessun uomo politico può prendere impegno di non votare mai imposte. Io questo vi dico, o signori: non abbandonate la politica delle economie, se voi volete evitare le imposte. Abbiate il rude coraggio di votare la legge sulle ferrovie che vi sta dinanzi, se voi volete evitare le imposte. Accettate le proposte molteplici che noi vi abbiamo fatte nel bilancio 1892-93, se voi non volete le imposte.

Incoraggiateci, sorreggeteci in questo indirizzo che noi abbiamo fermamente e coraggiosamente mantenuto, che noi vogliamo fermamente e coscienziosamente mantenere, se voi volete evitare imposte. Poichè, non vi fate

illusioni, o signori, quando si abbandonano le economie, si cade necessariamente ed inevitabilmente nelle imposte, e chi dice il contrario, inganna voi ed inganna il paese. (*Bravo! — Approvazioni*).

Signori, un'ultima parola debbo dirvi. Fra gli ordini del giorno che sono stati presentati, il Governo preferisce l'ordine del giorno dell'onorevole Indelli e compagni (*Oooh! a sinistra*), perchè è quello che esprime più apertamente e più schiettamente la fiducia nel Ministero. (*Rumori a sinistra — Commenti*).

Debbo vivamente pregare gli amici che hanno presentato ordini del giorno favorevoli al Ministero di volersi associare all'ordine del giorno dell'onorevole Indelli.

Oso anche pregare, e non so se la mia preghiera è indiscreta, l'onorevole Prinetti ed i suoi amici di unirsi all'onorevole Indelli.

Dico questo perchè, sebbene le parole pronunciate dall'onorevole Prinetti mi suonassero aspre, ciò nonostante le parole del suo ordine del giorno sono tali, che io potrei senz'altro accettarlo, se non dovessi, per necessità, preferire l'ordine del giorno più largo, proposto dall'onorevole Indelli.

La stessa preghiera rivolgo anche agli onorevoli Sanguinetti Adolfo, Montagna, Giolitti, Meardi e Plebano.

Signori, (*Segni di attenzione*) dopo una così lunga e così faticosa discussione, dopo le aspre censure che sono state mosse al Ministero, ognuno intende che il Ministero ha bisogno di un voto chiaro ed esplicito di fiducia, o sfiducia.

Più chiaro ed esplicito sarà questo voto, meglio sarà per il paese. Poichè sarebbe veramente esiziale se gli uomini, a cui dalla fiducia della Corona e dal consenso del Parlamento è dato di governare il paese, non avessero quell'autorità e quella forza, che il consenso appunto del Parlamento loro conferisce e deve conferire. (*Bene! Bravo!*)

Io non so quale sarà il risultato di questo voto. (*Commenti a sinistra*). Ma questo so, che se dovremo lasciare questo posto, lo lasceremo sicuramente senza rammarico, perchè abbiamo ferma fede di aver fatto il bene del nostro paese e di aver servito devotamente il nostro Re. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra — L'estrema sinistra protesta rumorosamente contro questi applausi, che si fanno più vivi*

e prolungati in tutti i settori, meno i due ultimi settori di sinistra).

Presidente. Smettano queste abitudini, che sono poco degne di un Parlamento e convertono l'Assemblea in un teatro!

Facciano silenzio, poichè dobbiamo venire ai voti.

Prego la Camera di prestarmi attenzione.

Vi sono due categorie di ordini del giorno. Vi sono quelli coi quali si propone di passare all'ordine del giorno, ossia di non passare alla discussione dell'articolo 2, e quelli coi quali si propone di passare alla votazione della legge.

Onorevole Pantano, mantiene il suo ordine del giorno?

Pantano. Io dovrei insistere nel mio ordine del giorno, perchè esso è l'espressione del mio ordine di idee. Ma, poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha posto nettamente la questione di fiducia sopra un ordine del giorno, e poichè le idee da lui espresse sono in conflitto col programma da me svolto nel mio discorso, voterò contro l'ordine del giorno accettato dal Ministero, e quindi non ho bisogno d'insistere nel mio.

Presidente. Onorevole Maffi, mantiene o ritira il suo?

Maffi. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Meardi?

Meardi. Mi associo a quello dell'onorevole Indelli.

Presidente. Onorevole Giolitti?

Giolitti. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Plebano?

Plebano. Col mio ordine del giorno ho chiesto al Governo di presentare dei provvedimenti, che valgano a mettere in migliore armonia le spese militari colle condizioni economiche del paese.

È questa, a parer mio, una necessità indeclinabile, alla quale mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio non abbiano risposto.

Quindi, per quanto me ne dolga, poichè le mie convinzioni sono superiori ad ogni considerazione personale, mantengo il mio ordine del giorno, dichiarando nel tempo stesso che, se il medesimo non potrà venire in votazione, e se dovrò votare un ordine del giorno generico, che non risolva la questione, mi asterrò dal voto.

Presidente. Dunque lo mantiene?

Plebano. Dichiaro che lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Muratori ritira il suo ordine del giorno?

Muratori. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Cavallini?

Cavallini. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Fortis?

Fortis. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Montagna si associa all'ordine del giorno dell'onorevole Indelli?

Montagna. Sì signore. (*ilarità*).

Presidente. L'onorevole Bonghi?

Bonghi. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Villa?

Villa. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Sanguinetti vi ha rinunziato.

L'onorevole Prinetti lo ritira?

Prinetti. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Plebano ha dichiarato di mantenere il suo ordine del giorno.

Per ora la votazione ha luogo sull'ordine del giorno dell'onorevole Indelli ed altri deputati, che è il seguente:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla votazione della legge.

Indelli, R. Mariotti, Coffari, Miniscalchi, G. Rossi, Torrigiani, Zappi, Napodano, Simonelli, Afan De Rivera, Del Balzo, Pignatelli, Cibrario, Sanfilippo, Bertolini, Testa. »

Su quest'ordine del giorno hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli: Maurigi, Alli-Maccarani, Costa A., Clementini, China-glia, Maury, Marzin, Minelli, Sampieri, Vol-laro-De Lieto, Vaccai, Orsini, Suardi, Giorgi, Molmenti, Stanga, Polvere, Tacconi, Martini G. B., Maluta, Gasco, Conti, Torrigiani, Sanguinetti A., Ponti, Di Balme, Poggi, Nasi C., Luzzati I., Balenzano, Gallavresi.

Venti e più deputati hanno invece chiesto che si proceda alla votazione per scrutinio segreto, e sono gli onorevoli: Ambrosoli, Giampietro, Gorio, Pellegrini, Vischi, Marazzi, Cianciolo, Pugliese, Vollaro S., Di Breganze, Vetroni, Cefaly, Galli, Piccolo-Cupani, Damiani, Bertolotti, Nocito, Mussi, Sineo, Antonelli, Picardi, Cavallini, Faldella, Tasca-Lanza, Raffaele, Ronchetti, Merello, Pais, Bufardeci, Niccolini, Barzilai, Lagasi, Panizza G., Giovagnoli, Diligenti, Papa, Modestino, Nasi N., Muratori, Riolo, Maffei.

Prendano i loro posti.

La votazione a scrutinio segreto, chiesta da più di venti deputati, ha la precedenza su quella nominale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione, che a me sembra necessaria.

È stata chiesta la votazione per scrutinio segreto; il regolamento lo consente; io non posso farvi opposizione e nessuno dei miei colleghi può far altro se non che accettare le conseguenze di questa proposta. Si voterà quindi a scrutinio segreto. Ma io debbo far notare che, per quanto la memoria mi soccorre, è questa la prima volta che nel Parlamento italiano... (*Rumori in vario senso*).

Voci a sinistra. Le preture! Ce lo avete insegnato voi!

Voci a destra. E non è liberale!

Bonghi. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

Di Rudini, presidente del Consiglio... è questa la prima volta, o signori, che si domanda una votazione segreta sopra un ordine del giorno di fiducia. Sopra un provvedimento preciso molte volte si è fatta la votazione a scrutinio segreto, anche quando questa votazione richiedesse la fiducia o la sfiducia; ma, sopra un ordine del giorno astratto, non si fece mai. (*Commenti*). Le conseguenze, o signori, di questo voto segreto, potrebbero essere troppo gravi... (*Ooh! ooh! a sinistra, e risa.* — *Rumori vivissimi in tutte le parti della Camera*).

Ho il dovere, l'imperioso dovere di dirlo: potrebbero essere troppo gravi, perchè io mi possa astenere dal farle notare alla Camera, (*Nuovi vivissimi rumori in vario senso*) È troppo grave la responsabilità che si assumono coloro, che vogliono nascondere al paese il nome di chi vota pro e di chi vota contro; di chi vuol sostenere o combattere il Ministero; e vogliono nascondere non solo al paese, ma anche alle Camera! (*Applausi a destra e al centro.* — *Rumori vivissimi e prolungati a sinistra.* — *Molti deputati scendono nell'emiciclo*):

Tittoni. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Non ha diritto di parlare!

L'onorevole Bonghi ha chiesto di parlare

sull'ordine della votazione. (*Vivi rumori a sinistra* — *Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Prendano i loro posti, onorevoli deputati!
Voci. Al posto! al posto!

Imbriani. Chiedo di parlare! (*Ooh! ooh! a destra e al centro* — *Rumori vivissimi in vario senso*).

Presidente. Sentano, signori; se non fanno silenzio, e se ciascuno non istà al suo posto, piglio il cappello e vado via. (*Bene! a destra*).

Voci. Al posto! al posto! Ai voti! ai voti!

Presidente. Dunque, essendo stata chiesta la votazione per scrutinio segreto, e, secondo il regolamento, avendo questa la precedenza su quella nominale, si dovrà procedere alla votazione per scrutinio segreto. (*Rumori*).

Bonghi. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione. (*Vivi rumori a sinistra*).

Presidente. È inutile. Il regolamento è preciso...

Bonghi. Su questa proposta...

Presidente. È mantenuta la domanda a scrutinio segreto?

Voci. Sì, sì.

Bonghi. Questa proposta è vergognosa! (*Vivi rumori*).

Imbriani. Si prendano delle misure disciplinari contro il deputato Bonghi...

Bonghi. (*Tra i clamori della Camera*) È vergognosa!

Imbriani. È ribelle al suo regolamento. (*Rumori generali in vario senso*).

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di non presentarsi alle urne se non quando sieno chiamati, ad uno ad uno. Diversamente saranno respinti.

Si proceda alla chiama. Chi approva l'ordine del giorno voterà in favore. Chi non lo approva voterà contro.

Voci. Ai posti! ai posti! (*Vivi rumori*).

Quartieri, segretario, fa la chiama. (*Un deputato fa conoscere il suo voto, mostrando le palline* — *Vivi clamori e proteste all'estrema sinistra*).

Presidente. Avverto che il voto è segreto!

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Alimena — Alli-Maccarani — Altobelli — Amadei — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant' Agnese — Auriti.

Baccelli — Badini — Balenzano — Bale-

streri — Barazzuoli — Baroni — Barzilai — Basetti — Basini — Bastogi — Beltrami — B nedini — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bordonali — Borgatta — Borelli — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Branca — Brin — Broccoli — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì — Buttini.

Cadolini — Caldesi — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canevaro — Capilongo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carcano — Cardarelli — Carezzi — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casati — Casilli — Castelli — Cavaliere — Cavalletto — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Centi — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cipelli — Cittadella — Clementini — Cocco-Ortu — Coffari — Colajanni — Colocci — Colombo — Comin — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati — Curcio — Curioni.

D'Adda — D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — Demaria — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Seta — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini Luigi — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole. Facheris — Fagioli — Faina — Falconi — Faldella — Fani — Farina — Fede — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortis — Franceschini — Franzì — Frascara — Fratti — Frola — Fulci.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garelli — Garibaldi — Gasco — Genala — Gentili — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli

— Giovanelli — Gorio — Grimaldi — Grossi — Guelpa — Guglielmi. Imbriani Poerio — Indelli. Lacava — Lagasi — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leali — Levi — Lochis — Lore — Lovito — Lucca — Luchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzatti Ippolito — Luzzatti Luigi.

Maffei — Maffi — Maluta — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Giovanni Battista — Marzin — Massabò — Materì — Maurigi — Maurogordato — Maury — Mazzella — Mazziotti — Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Merello — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli — Muratori — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nasi Nunzio — Nicoletti — Niccolini — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni.

Pace — Pais-Serra — Paita — Palberti — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pansini — Pantano — Paolucci — Papa — Papadopoli — Parona — Pascolato — Pasquali — Passerini — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pavoni — Pellegrini — Pelloux — Perrone — Petroni Gian Domenico — Petronio Francesco — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Poggi — Poli — Polvere — Pompilj — Ponsigliani — Ponti — Prampolini — Pri-netti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Sagarriga-Visconti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Saporito — Sardi — Scarselli — Sella — Semmola — Serra — Severi — Silvestri — Simonelli — Simonetti — Sineo — Sola

Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Spirito — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tascallanza — Tassi — Tegas — Testa — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi — Turbiglio.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vetroni — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro De Lieto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Si astengono:

Bonghi.
Cavalli.
Placido.

Sono in congedo:

Bobbio.
Cuccia.
Di Blasio Scipione.
Guglielmini.
Fabrizj — Fili-Astolfone — Florena — Fortunato — Franchetti.
Martelli.
Siacci.
Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Beneventani — Berti Ludovico.
Capilupi — Cerruti — Cocozza — Corradini.
De Simone — Di San Donato.
Ferrari-Corbelli.
Grassi Paolo — Grippo.
Jannuzzi.
Lorenzini — Lugli.
Mocenni.
Panattoni.
Rinaldi Pietro — Romano — Rosano — Ruggieri — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Solimbergo — Sorrentino.
Tenani — Trompeo.
Ungaro.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i segretari della presidenza a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Risultamento della votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Indelli e altri deputati.

Presidente. (*Segni d'attenzione*) Proclamo alla Camera il risultamento della votazione per scrutinio segreto sull'ordine del giorno dell'onorevole Indelli:

Presenti e votanti.	421
Maggioranza	212
Voti favorevoli.	261
Voti contrari.	157
Astenuti.	3

(La Camera approva. — Commenti animati).

Seguito della discussione sull'assestamento del bilancio.

Presidente. Ora mi sembra che si possa passare alla votazione degli articoli e poi della legge.

Voci. Sì, sì!

Arbib. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Arbib. Prego l'onorevole presidente di mettere a partito l'articolo secondo per divisione, facendo votare prima la parte, che comprende tutte le cifre, e poi l'ultimo paragrafo. (*Conversazioni — Commenti — Molti deputati occupano l'emicielo.*)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio. Dunque, qual'è la sua proposta, onorevole Arbib?

Arbib. Io domando che l'articolo secondo sia votato per divisione. Chiedo quindi che si facciano due votazioni separate; una sulla parte dell'articolo, che riassume l'entrata e la spesa, e l'altra sulla parte, che si riferisce al modo con cui si provvederà al disavanzo.

Presidente. Sta bene. Si voterà per divisione.

Pongo a partito la prima parte dell'articolo 2, che rileggo:

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1891-92, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata.	L. 1,540,054,821 93
Spesa	» 1,551,218,693 28
Deficienza delle entrate	L. 11,158,871 35

Movimento di capitali:

Entrata L.	34,237,791. 49
Spesa »	43,072,885. 97
Deficienza di entrata L.	8,835,094. 48

Costruzione di strade ferrate:

Entrata L.	82,944,813. 92
Spesa »	82,944,813. 92
	»

Partite di giro:

Entrata L.	100,993,512. 71
Spesa »	100,993,512. 71
	»

Disavanzo totale L. 19,993,965.83

È approvata la tabella *B* che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata L.	1,758,230,940. 05
Spesa »	1,778,224,905. 88
Disavanzo L.	19,993,965. 83

Imbriani. Che cosa si vota, signor presidente? (*Ooh!*)

Presidente. Si vota la prima parte dell'articolo 2.

Voci. Siamo in votazione!

Imbriani. Ma noi chiediamo la votazione nominale! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ella non ne ha più il diritto. Siamo in votazione!

Imbriani. Sì, chiediamo la votazione nominale! (*Rumori*). (*Con forza*) La votazione nominale!

Voci. Basta! Silenzio!

Presidente. Metto a partito la prima parte dell'articolo 2.

(*È approvata — Rumori a sinistra*).

Pongo ora a partito la seconda parte dell'articolo che dice:

« A questo disavanzo sarà provveduto con leggi speciali. »

(*È approvata*).

Imbriani. Chiedo la votazione nominale.

Voci. È votato. (*Rumori*).

Imbriani. Questo è un violare i diritti, signor presidente! (*Ooh! — Vivi rumori*).

Si urlate! Voi violate i diritti! Siamo nel nostro diritto e il presidente ha il dovere di farlo.

Voci all'estrema sinistra. Siamo nel nostro diritto! (*Rumori a destra*).

Presidente. Quando si è in votazione non si ha più diritto di chiedere la votazione nominale.

Leggo ora l'articolo 3°.

« Agli elenchi *A* e *B* delle *Spese obbligatorie e d'ordine*, e delle *Spese di riscossione delle entrate* annessi alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92, sono portate le variazioni rispettivamente indicate nelle tabelle *C* e *D*, annesse alla presente legge. »

Imbriani. Chiediamo la votazione nominale sull'articolo 3°. (*Parità — Rumori*).

Presidente. Chiedo se 15 deputati appoggiano la domanda di votazione nominale.

(*È appoggiata*).

Voci. Ai posti! ai posti!

Nicotera, ministro dell'interno. Questo non è serio! (*Grida e rumori*).

Presidente. Si proceda alla votazione nominale. Coloro, che approvano l'articolo 3°, risponderanno sì, coloro, che non l'approvano, risponderanno no.

Adamoli, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adami — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Amore — Angeloni — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Auriti.

Badini — Balenzano — Barazzuoli — Bastogi — Beltrami — Benedini — Bertolini — Bianchi — Bonacossa — Borrelli — Borromeo — Borsarelli — Branca — Broccoli — Brunialti — Buttini.

Cadolini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Canevaro — Capozzi — Carenzi — Carnazza-Amari — Casati — Cavalieri — Cavalletto — Centi — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Coffari — Colombo — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Cremonesi.

D'Adda — D'Alife — D'Andrea — Daneo — Danieli — Dari — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Giorgio — Del Balzo —

Della Rocca — Delvecchio — Demaria —
De Martino — De Pazzi — De Puppi — De
Riseis Luigi — De Zerbi — Di Balme —
Di Camporeale — Di Collobiano — Di Marzo
— Dini Luigi — Di Rudini — Donati.

Ercole.

Fagioli — Faina — Fani — Farina —
Fede — Ferraris Maggiorino — Flaùti —
Franzi — Frascara — Frola.

Galimberti — Gallavresi — Gamba —
Garelli — Garibaldi — Gasco — Gentili —
Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi —
Giovanelli — Grossi — Guglielmi.

Indelli.

Lazzaro — Levi — Lochis — Lo Re —
Lovito — Lucca — Luchini — Lucifero —
Luzi — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Maluta — Marazio Annibale — Marchiori
— Mariotti Ruggero — Martini Giovanni Bat-
tista — Marzin — Materì — Maurigi — Mau-
rogordato — Maury — Mazzella — Mazzoni
— Meardi — Mezzanotte — Minelli — Mini-
scalchi — Minolfi — Molmenti — Montagna.

Napodano — Nasi Carlo — Nicoletti —
Nicotera.

Oddone — Omodei — Orsini-Baroni.

Pace — Paita — Palberti — Paolucci —
Papadopoli — Pascolato — Patamia — Pa-
trizi — Pelloux — Perrone — Peyrot —
Pignatelli Alfonso — Plebano — Poggi —
Polvere — Pompilj — Prinetti — Puccini
— Pullè.

Quartieri.

Raggio — Ricci — Ridolfi — Riola —
Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin-Ja-
cur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Ge-
rolamo — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Salan-
dra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti
Adolfo — Sanvitale — Saporito — Sardi —
Sella — Silvestri — Simonelli — Simonetti
— Sineo — Solinas Apostoli — Sonnino —
Speroni — Squitti — Stanga — Strani —
Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Sum-
monte.

Tacconi — Tegas — Testasecca — Tiepolo
— Tittoni — Tondi — Torelli — Torraca —
Torrighiani — Tripepi.

Vaccaj — Valle Angelo — Valli Eugenio
— Vendramini — Vetroni — Vienna — Vi-
socchi — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zainy — Zappi — Zucconi.

Rispondono no:

Altobelli — Armirotti.

Barzilai — Basetti — Bertolotti.

Caldesi — Casilli — Cavallini — Caval-
lotti — Cefaly — Cianciolo — Colajanni —
Colocci — Costa Andrea.

Della Valle — Di Breganze — Diligenti.
Engel.

Ferrari Ettore — Fulci.

Gallotti — Guelpa.

Imbriani-Poerio.

Lagasi.

Maffei — Maffi — Mazziotti — Mirabelli

— Muratori — Mussi.

Pansini — Pantano — Parona — Pierotti

— Ponsiglioni — Prampolini.

Rampoldi — Ronchetti.

Sanguinetti Cesare — Santini — Sem-
mola — Severi — Spirito — Stelluti-Scala.

Tasca-Lanza — Tassi.

Vendemini — Vischi.

Sono in congedo:

Andolfato.

Baroni — Bobbio.

Calpini — Capoduro — Cuccia.

Di Blasio Scipione.

Fabrizj — Ferri — Fili-Astolfone — Flo-
rena — Fortunato — Franchetti.

Guglielmini.

Martelli.

Siacci.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Beneventani — Berti Ludovico — Billi
Pasquale.

Capilupi — Cerruti — Cocozza — Cor-
radini.

De Simone — Di San Donato.

Ferrari-Corbelli.

Grassi Paolo — Grippo.

Jannuzzi.

Lorenzini — Lugli.

Mocenni.

Nasi Nunzio.

Panattoni — Petronio Francesco.

Rinaldi Pietro — Romano — Rosano —
Ruggieri.

Sciacca della Scala — Seismit-Doda —
Solimbergo — Sorrentino.

Tenani — Trompeo.

Ungaro.

Risultamento della votazione nominale sull' articolo 3° dell'assestamento del bilancio.

Presidente. Proclamo alla Camera il risultato della votazione nominale sull' articolo 3° :

Presenti e votanti	265
Maggioranza	133
Risposero sì	217
Risposero no	48

(La Camera approva — *Ilarità prolungata*).

La seduta termina alle 8,45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92. (171)

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti relativi alla emissione dei buoni del tesoro a lunga scadenza. (289)

3. Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (138 *bis*)

4. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

6. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

7. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

8. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

9. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

10. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-12 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3

« Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

11. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e « genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

12. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (229)

13. Approvazione dell'eccedenza d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

14. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

15. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

16. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

17. Modificazione alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

18. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

19. Sulle conservatorie delle ipoteche. (Allegato C del disegno di legge n. 237, Provvedimenti finanziari).

20. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

21. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maffei. (244)

23. Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette. (236)

24. Autorizzazione al Comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di lire 64,500 da concedersi dalla Cassa Depositi e Prestiti. (275)

25. Modificazione alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità. (316-A).

ERRATA-CORRIGE

Per errore tipografico nella tornata del 15 marzo e precisamente nell' *Indice* è stampato Roux mentre devesi leggere RAVA come risulta dal testo. (Vedi pagina 6956).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

